

Gorizia Europa



Seguici su
Facebook



**Il PD si schiera con
Roberto Collini
candidato sindaco**

Convegno del PD



**“Le riforme ,
l’economia, in regione
e in Italia”**

**Mai più
antenne
vicino
alle
scuole**



**Riflessioni
sul
referendum**

Referendum

SI

NO

in questo numero:

- 3** “...Progettare il futuro spetta a noi cittadini goriziani...”
Intervista a Franco Perazza neo segretario del PD di Gorizia
- 5** Il PD si schiera con Roberto Collini . Alcune cose per conoscere il candidato Collini
- 6** I Segretari del PD di Gorizia
- Convegno del PD “Le riforme, l’economia, in regione e in Italia” :
7 Bolzonello: “un pacchetto di misure anticrisi per l’intero territorio isontino”
Fasiolo: presentato al Senato il disegno di legge per l’istituzione della ZES
Pazzona: I due interventi possono essere complementari
- 10** Rifugiati: accoglienza sì ma con regole e un modello di integrazione Marco Rossi segretario provinciale del Partito Democratico
- 11** Università a Gorizia: un problema di classe dirigente Daniele Ungaro
- 12** L’europarlamentare De Monte: I Presidenti delle UTI della Regione “a scuola” di fondi UE
- 13** “..l’unica prospettiva di sviluppo di Gorizia è la collaborazione, ma deve coincidere con un cambiamento di mentalità..” Lucia Pillon
- 15** Il turismo culturale nel Goriziano (Goriska) Luisa Codellia Antonello Cian
- 16** Pesante incertezza sul proseguimento del restauro del Teatro Fabiani Marco Menato
- 17** La Provincia: un pezzo di storia che se ne va Vincenzo Compagnone
- 18** Gli ascensori al Castello costeranno 6 milioni Giuseppe Cingolani, capogruppo del Pd
- 19** Gorizia: per la prima volta un incontro tra i riformisti di Italia, Austria e Slovenia Liviana Cechet
- 20** TramVAI o TramSTAI? Analisi e progetto per il riuso della rimessa storica del tram di Gorizia Matteo Chiti
- 22** Convegno al Senato “Franco Basaglia: quando la democrazia entrò in manicomio”
- 23** Attività della sen. Laura Fasiolo
- 24** Riflessioni sul referendum Enrico Peroni segretario del PD di Vicenza
- 25** Grazie al Pd, mai più antenne telefoniche vicino ad asili, scuole e residenze per anziani Giuseppe Cingolani, capogruppo del PD
- 26** “Gli eretici goriziani del 1956: l’eurocomunismo ha inizio qui?” Ungheria. L’eresia goriziana Italo Chiarion
- 28** UISP: il progetto Europeo “My Sport is Franja” arriva a Cormons Daniele Tomat
Iniziative del PD

iscriviti al PD



**L’iscrizione può essere fatta presso
la sede di Gorizia
in viale d’Annunzio, 15
orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00
dal lunedì al venerdì**

tel: 0481 533456 - 0481 531436

fax 0481 549222

pdgorizia@gmail.com



Newsletter degli eurodeputati del PD

[http://www.eurodeputatipd.eu/
newsletter-eurodeputati-pd/](http://www.eurodeputatipd.eu/newsletter-eurodeputati-pd/)

**Presso la sede del PD si trovano
a disposizione le copie di **Gorizia
Europa** in formato cartaceo**



GoriziaEuropa

Giornale del Partito Democratico di Gorizia

Anno 10° - gennaio 2017 - numero 1 - bimestrale

Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009

Redazione: Gorizia - viale D’Annunzio, 15 - tel 0481 531436

Direttore responsabile: Marzio Lamberti

Stampato presso la Tipografia IDEAGO Gorizia via IV Novembre
35/A

"...Progettare il futuro spetta a noi cittadini goriziani ..."



**Nostra intervista a Franco Perazza,
neo eletto segretario del PD di Gorizia**

Franco Perazza durante l'Assemblea in cui è stato eletto all'unanimità Segretario del Circolo del PD di Gorizia e S. Floriano. Nel corso dell'Assemblea è stato deciso di intitolare il Circolo a Bruno Crocetti, segretario del Circolo negli ultimi anni, recentemente scomparso.

Nell'assemblea degli iscritti al circolo del PD di Gorizia del 2 dicembre sei stato eletto all'unanimità Segretario del Circolo. Un riconoscimento e una valutazione estremamente positiva del lavoro di vicesegretario svolto nei mesi precedenti a fianco di Bruno Crocetti. Adesso avrai di fronte non solo la direzione del partito ma anche e soprattutto la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale e forse anche per le elezioni nazionali che –forse- si terranno a giugno. Sembra per adesso svanita la possibilità di andare anche al congresso nazionale con tutte le complicazioni e le tensioni che ne derivano. Quindi possiamo affrontare una cosa alla volta. Cominciamo dalle amministrative e in particolare dall'individuazione del candidato sindaco.

L'assemblea del 27 dicembre ha approvato all'unanimità la proposta della segreteria di aderire con la lista del PD alla candidatura a sindaco di Roberto Collini, il tutto in mezzo ad un proliferare di liste e candidati...

Credo che un fenomeno interessante – ampiamente previsto e scontato – a cui stiamo assistendo nella nostra città sia il fiorire di comitati elettorali, associazioni e "liste civiche" che promettono di essere la cifra caratterizzante della ormai avviata campagna elettorale per le elezioni comunali. E' un fermento che va accolto e seguito con serietà e attenzione: lo considero un ritrovato desiderio di partecipazione da parte dei cittadini. E tuttavia perché questo fondamentale patrimonio di risorse umane, essenziale per le sorti della città, operi in modo efficace e proficuo, è necessario che non si trasformi in un pericoloso "libera tutti" che porterebbe solo alla frammentazione della scena politica. Noi auspichiamo che nei prossimi giorni si possa arrivare ad una confluenza di queste liste sul candidato Collini che rappresenta l'unica possibilità reale e concreta di battere il candidato del centro destra che come sempre si presenta con un unico candidato. Pena il disorientamento tra gli elettori e la mortificazione delle loro sacrosante aspettative nei confronti di una classe politica e amministrativa che si vorrebbe attenta alle sorti di quel prezioso "bene comune" costituito dalla nostra città più che incline al successo personale dei propri leader.

È sotto gli occhi di tutti la drammatica la situazione in cui si trova Gorizia, evidenziata in modo particolare da un calo demografico che pare inarrestabile, dal ritmo continuo con cui chiudono uno dopo l'altro i negozi e dalla pletora di cartelli

"vendesì" che si rincorrono sui condomini della città.

La situazione di Gorizia è grave. Neanche le molte luci natalizie, generosamente elargite dal Comune, possono rendere luminosa l'atmosfera mesta e depressa che aleggia per le vie centrali della città. Di fronte ad un siffatto triste scenario che mette a nudo i limiti della attuale amministrazione cittadina, è di fondamentale importanza che Gorizia trovi dentro di sé la forza, la determinazione e anche la gioia per avviare un percorso di rimonta.

Che cosa dovrebbe fare la città?

Se dovessi sintetizzare al massimo, direi che i compiti principali a cui Gorizia è chiamata sono quelli di: difendere il suo status di "città"; ricostruire il suo tessuto economico-produttivo; rifiorire nella sua raffinata e gentile eleganza di "città culturale"; essere all'altezza del ruolo che le compete nella futura UTI; brillare nella funzione di laboratorio di buone pratiche concrete di integrazione europea; realizzare opportunità di un futuro possibile per i propri giovani; pretendere il giusto riconoscimento e far valere il proprio ruolo nello scenario di una Regione che si dice "speciale" anche e soprattutto per la sua storia; migliorare la qualità della vita di tutti i suoi cittadini; avere più amore per la bellezza del proprio paesaggio urbano e non urbano.

Un lavoro da far tremare i polsi. Insomma risvegliare la bella addormentata...

Dobbiamo pretendere "discontinuità". Sono certo che, se alle prossime elezioni comunali dovesse prevalere la continuità di contenuti e di stile amministrativo propri dello schieramento politico di centrodestra che ormai da molti anni ci governa, la città continuerebbe "dolcemente ma inesorabilmente" verso il suo declino e verso un futuro da piccolo e insignificante "paese". La crisi che attanaglia la città non è certo tutta imputabile alla Giunta Romoli. Va indubbiamente inquadrata in scenari più ampi dove globale e locale si coniugano strettamente e obbligano a confrontarsi con la complessità e la pluralità di problemi. Crisi economica e allargamento delle disuguaglianze, terrorismo, immigrazione sono le principali criticità con cui tutto il mondo dovrà confrontarsi negli anni a venire, e con cui anche la nostra città dovrà fare i conti. Ma per farlo occorre disporre di idee, progetti, visioni. E non sembra che il centro destra goriziano sia attrezzato soprattutto culturalmente ad affrontare questi pro-

blemi. Non mi sembra che vada al di là del cacciar via i richiedenti asilo...

Stato, Regione, Europa, un cavaliere bianco....qualcuno ci salverà?

Il peso dello Stato, un tempo volano per la nostra economia locale, è ormai marginale e lo sarà sempre di più. Con la Regione si dovrà aprire una interlocuzione forte a cui ci aspettiamo segua una risposta altrettanto forte e solidale. Non possiamo però vivere nella attesa illusoria di un qualche salvatore "esterno", e non dobbiamo immaginare di delegare magicamente ad altri le nostre sorti. Il "*pensiero magico*" che attende soluzioni miracolose calate dall'alto deve lasciare il campo ad un "*pensiero adulto e consapevole*" che sostenga un agire realistico ed incisivo, orientato a favore dell'interesse generale. Progettare il futuro non deve essere un lusso, ma spetta principalmente a noi cittadini goriziani essere protagonisti - tutti assieme ognuno per il suo ruolo - del nostro futuro e di quello dei nostri figli e nipoti.

Insomma, in altre parole, dobbiamo contare su di noi...

Noi dobbiamo assumerci questo compito gravoso e per nulla facile, nella consapevolezza che, se uniti, abbiamo la forza per farlo. L'intelligenza collettiva sa quante sono le risorse umane, le capacità imprenditoriali e le intelligenze presenti in città. Risorse, capacità, intelligenze non sempre valorizzate, a volte mortificate e spesso costrette a operare "oltre i confini" di questa città bloccata nelle sue aspirazioni e possibilità di sviluppo da chi la vuole ferma, con lo sguardo rivolto ad un nostalgico passato che non potrà tornare.

Ma fare cosa?

L'intelligenza collettiva sa bene in che direzione si dovrà agire. Imprese culturali creative, logistica, turismo, zona economica speciale, "città europea, servizi efficienti, formazione: sono solo alcune possibili tracce di lavoro su cui far convergere l'impegno e le energie sane della città. Riprogettandola e rinnovandola in tutti i suoi aspetti (viabilità, parcheggi, luoghi di aggregazione giovanile, offerta commerciale, accoglienza, ecc.) in funzione e coerentemente con ciò che deciderà di essere.

Gorizia è stata per tanti anni "assistita". Forse si è troppo abituata. Come cambiare passo?

L'assistenzialismo che rende oggetti passivi i beneficiari degli interventi istituzionali, e che caratterizza l'assistenza sociale nella nostra città, non serve, è concettualmente superato, ed è persino dannoso. Vogliamo realizzare una politica sociale che si ispiri al principio di sussidiarietà; attivare interventi di protezione sociale; associare le persone con preoccupazioni simili in spirito di cooperazione e mutualità; rendere i soggetti destinatari d'intervento e prestazioni sociali protagonisti di azioni di "rigenerazione", vale a dire di interventi a vantaggio della collettività: ad esempio interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni, di aree degradate trasformandole in luoghi di ricostruzione di una socialità arricchita: "*orti urbani del sociale*". importante sarà dunque sostenere una visione in cui il "*sociale*" - dismessa ogni connotazione puramente passiva e assistenziale - potrà essere agente di sviluppo, cultura e ricchezza per la collettività anche attraverso interventi innovativi di microimprenditorialità fondamentali per garantire integrazione e coesione, contrastare fenomeni di esclusione e di marginalità, favorire lo sviluppo del "capitale sociale".

Perché i cittadini, abituati in questi dieci anni, ad una giunta camomilla, dovrebbero fidarsi di un messaggio così forte che li richiama alla partecipazione attiva e appassionata?

L'intelligenza collettiva ci dice che ci si dovrà impegnare da subito nel trovare e garantire adeguate risposte alla richiesta ormai insopprimibile ed urgente di forme di partecipazione vera da parte dei cittadini al governo della cosa pubblica. Presenza attiva e programmata dei consiglieri comunali nei diversi quartieri della città. Attivazione e sostegno di rappresentanze attive e di consulte dei cittadini per potenziare quelle forme di "democrazia del quotidiano" sempre più assente e neppure più invocata. Utilizzo di strumenti anche informatici di comunicazione diretta con l'istituzione. Valorizzazione, raccolta, diffusione di tutte quelle pratiche concrete presenti in città capaci di realizzare maggiore equità, costruire maggior difesa dei diritti dei più deboli, costruire più cura di sé e degli altri nel comune habitat, e più in generale inventare nei diversi luoghi della città un "sociale arricchito": ciò al fine di utilizzare questa raccolta di "*buone pratiche*" per orientare "*buone politiche possibili*". Solo così si potrà riguadagnare la fiducia delle persone nei confronti di una reale ed efficace partecipazione alla gestione della cosa pubblica.

Quale sarà, di fronte a queste prospettive, l'impegno del PD in previsione delle prossime elezioni comunali?

Sarà senz'altro quello di ricercare una cornice di possibili alleanze che sia: LARGA, APERTA, RAZIONALE, RESPONSABILE. E cioè che sia in grado di avvicinare e attrarre la parte più ampia possibile dell'elettorato cittadino grazie alla bontà delle sue idee e delle sue proposte; che sappia instaurare un dialogo costruttivo e fecondo con la società civile; che voglia proporsi con la forza della ragione evitando populismi e facili demagogie; che sia consapevole della gravità del momento storico che stiamo vivendo e dunque che si assuma l'onere di dare un governo nuovo ed efficace a questa nostra città. Perché tutto ciò si realizzi appare necessario ed indispensabile che da subito e nei prossimi mesi forze politiche e movimenti civici, in numero più ampio possibile, mantengano fra di loro un dialogo intenso e continuo per ricercare affinità di pensiero, confrontare visioni e linee programmatiche, condividere principi e valori.



La sede del PD di Gorizia

Il PD si schiera con Roberto Collini candidato sindaco

Il segretario del PD Franco Perazza spiega perché. Nostra intervista



A metà dicembre Il portavoce di **"Percorsi goriziani"**, Lucio Gruden, ha annunciato formalmente la nascita della lista che sarà espressione del movimento nelle Comunali del 2017 a sostegno di Roberto Collini quale candidato sindaco. Il 27 dicembre l'assemblea degli iscritti al Circolo del PD di Gorizia all'unanimità ha deliberato l'appoggio al candidato Collini. Il PD si presenterà alle prossime elezioni comunali con propria lista e proprio simbolo con Collini candidato sindaco. Ecco quanto affermato dal Segretario del Circolo del PD Franco Perazza dopo l'assemblea:

Qual è stato il percorso del PD che ha portato alla scelta di sostenere Collini come candidato sindaco alle prossime elezioni comunali.

Gli iscritti si sono espressi all'unanimità concludendo un percorso condotto nel rispetto delle regole di democrazia interna che da sempre caratterizzano la vita del nostro Partito e che ha fatto registrare una ampia partecipazione e condivisione. Come aprito abbiano seguito un iter come dettato dal nostro Statuto il che, anche se allunga un po' i tempi, garantisce trasparenza e correttezza formale e sostanziale.

C'erano altri candidati possibili?

Potevamo scegliere al nostro interno fra diversi candidati di prim'ordine. Abbiamo però considerato che in questo particolare momento della vita politica e sociale fosse opportuno rinunciare ad un candidato di partito a favore di una persona che fosse espressione di quel mondo civico che reclama maggiore attenzione e considerazione da parte dei partiti politici. Abbiamo voluto dare un segnale di grande generosità da parte del PD goriziano. Sono convinto che i cittadini sapranno apprezzare.

Che cos'ha di particolare il candidato Collini?

È un ottimo candidato, di alto profilo, capace, competente, profondo conoscitore della realtà cittadina. Le molte esperienze professionali e gestionali accumulate nel corso degli anni, oltre alle varie cariche ricoperte in diversi settori della vita pubblica, fanno di lui una risorsa importante per la città. Siamo assolutamente convinti che sia la persona giusta per garantire l'attuazione di un programma di rilancio della città che si sta costruendo attraverso diverse iniziative e con la partecipazione diffusa e capillare delle migliori intelligenze e competenze presenti in città.

Per battere un centro destra unito attorno ad un solo candidato occorre uno schieramento molto più ampio.

Certamente. Il PD persegue con convinzione la strada del confronto e del dialogo con tutte le componenti in campo che vogliano veramente il bene della città. Il PD si è mosso da subito, e continuerà a farlo, per ricercare una alleanza larga, aperta, razionale e responsabile.

La campagna elettorale si è già aperta con interventi di basso livello tesi a screditare Collini. Siamo alle solite? Bisogna distruggere non l'avversario ma il nemico?

Noi faremo di tutto perché la campagna elettorale non sia la solita occasione di scontro con la inutile sequela di sterili polemiche o denigrazioni dell'avversario che hanno come unico scopo quello di nascondere il vuoto di idee di chi le alimenta. I goriziani hanno bisogno e si aspettano un confronto tra idee, progetti, prospettive a partire da una valutazione seria e puntuale dello stato della città. C'è bisogno di proposte vere e concrete per risolvere i molti problemi di Gorizia, a partire dal tema del lavoro per i nostri giovani a cui prospettare un futuro per cui valga la pena di impegnarsi. Certo che se il buon giorno si vede dal mattino le prime uscite astiose e poco civili di alcuni esponenti politici non fanno ben sperare. Ma i cittadini elettori sono molto più accorti e preparati a valutare quanto accade sulla scena politica di quanto non pensino questi signori. Alla fine queste reazioni poco eleganti e vuote di contenuto non sono altro che il segno evidente che il candidato Collini è un ottimo candidato con valide possibilità di diventare sindaco.

Alcune cose per conoscere il candidato Collini

Roberto Collini nasce a Gorizia nel 1951. Frequenta il Fermi. Appassionato di basket. Un giorno del 1969, viene mandato a scrivere un pezzo della partita della Splügen-Ugg al torneo di basket della Valtellina. Fu così che entra nel giornalismo. Una lunga carriera che si conclude quarantaquattro anni dopo nel 2013.

Dopo il diploma di ragioniere si laurea in Scienze della comunicazione. Nel 1973 viene assunto alla redazione di Udine del Messaggero Veneto. Diventa professionista nel 1975. In quell'anno ritorna alla redazione di Gorizia, dove rimane sino all'assunzione alla Rai redazione di Udine nel 1978 e poi dall'anno dopo a Trieste con l'avvio della terza rete e i telegiornali regionali. Gli anni dell'apprendistato sono particolarmente importanti. Nel 1972 segue in diretta il dirottamento di un Fokker all'aeroporto di Ronchi con l'uccisione di Ivano Boccaccio. Segue anche il mancato attentato

con la bomba inesplosa alla Transalpina. Partecipa a tutta la vicenda dell'attentato di Peteano.

Dal 1984 per due anni diventa responsabile delle relazioni esterne dell'Udinese calcio. Ai tempi di Zico. Per la Rai fa l'inviato per le radiocronache del campionato di basket della prima serie. E poi da l'1989 al giro d'Italia. Nel 1998 diventa responsabile dei radiocronisti della Rai e dal 1999 è chiamato a dirigere la sede Rai regionale dove rimane 13 anni chiudendo così la sua carriera nel 2012. Ma non solo sport come la cronaca della visita di Benedetto XVI ad Aquileia.

Dal 2006 al 2013 è Membro del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Carigo dove si impegna nel sostegno e nel finanziamento di interventi sul piano dell'assistenza e della solidarietà. Da quell'anno diventa Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Nel 2013 diventa Presidente dell'Istituto di sociologia di Gorizia ISIG su indicazione dei Soci fondatori Comune, Provincia, Camera di Commercio e Fondazione Carigo. Collini si trova a dirigere un istituto nato per sostenere con una rigorosa attività scientifica l'im-

pegno nella cooperazione internazionale per lo sviluppo e per la convivenza pacifica. Istituto che da 1968 è diventato "un centro internazionale di eccellenza per la ricerca ed un laboratorio originale per l'elaborazione di risposte alle esigenze della società locale, nazionale ed internazionale contribuendo così allo sviluppo scientifico di metodologie e teorie nuove".

Roberto Collini in questi anni ha assunto altri incarichi oltre a quelli sopra accennati tra cui quello di Componente della Commissione Comunicazione dell'ACRI Associazione Casse di Risparmio e Fondazioni Italiane, di Consigliere nazionale dell'USSI, di Segretario regionale dell'Assostampa Friuli Venezia Giulia, di Componente dell'esecutivo del Sindacato Nazionale Giornalisti Rai, di Componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Ente Teatro Lirico G. Verdi di Trieste (2007-2010), di Direttore della rivista Provincia Isontina (1981-1988), di Rappresentante italiano alla Conferenza europea delle radio e televisioni regionali della comunità italoфона (1999-2002).

I Segretari del PD di Gorizia

Il primo gennaio 2008 nasce il Partito Democratico. Il 24 febbraio 2008 viene eletto Il primo Segretario cittadino del Partito democratico di Gorizia **Giuseppe Cingolani**, eletto dal Direttivo costituitosi a seguito delle primarie svoltesi il 10 febbraio.

Il 26 giugno 2010 si svolge il secondo congresso del Pd cittadino. Vi partecipano più di 300 iscritti. Al congresso, tenutosi al Kulturni Dom, vengono presentate tre liste per concorrere alla individuazione dei 40 membri del direttivo. Tutte le tre liste sostengono il segretario comunale uscente, **Giuseppe Cingolani**, che viene riconfermato.

Nel novembre del 2011 Il segretario partecipa alle primarie per la candidatura a sindaco del centro sinistra. Cingolani le vince otte-

nendo 851 voti pari al 51,6% dei 1650 votanti. Conseguentemente si dimette da Segretario del partito

Il 16 dicembre 2011 viene eletto Segretario del Circolo PD **Enzo Dall'Osto** dal Coordinamento. La scelta di Dall'Osto quale nuovo Segretario è condivisa all'unanimità dal Coordinamento. Viene ratificata in gennaio dall'Assemblea plenaria degli iscritti.

Il 01 febbraio 2014 si svolge il terzo congresso del Pd cittadino. Viene eletto Segretario del Circolo **Bruno Crocetti**, unico candidato alla segreteria. A giugno Bruno Crocetti nomina Franco Perazza vicesegretario

Il 02 dicembre 2016 **Franco Perazza** viene eletto per acclamazione dall'assemblea degli iscritti del Circolo del PD di Gorizia.



Giuseppe Cingolani: Nato a Gorizia nel 1967: Si laurea in Filosofia nel 1998 e poi acquisisce due anni dopo del 2000 il Dottorato in sociologia delle relazioni internazionali. Dal 2000 insegnante prima di religione e poi di filosofia nelle scuole superiori di Gorizia. Per alcuni anni ricercatore presso l'ISIG di Gorizia. Nel 2012 vince le primarie per la candidatura a sindaco del centro sinistra e poi partecipa alla campagna elettorale per l'elezione a Sindaco della città. Nel nuovo Consiglio comunale diventa capogruppo del PD.



Enzo Dall'Osto - Nato a Gorizia nel 1957, Perito Industriale, ha lavorato per dieci anni alle Officine Meccaniche di Gorizia. Funzionario tecnico presso l'Amministrazione provinciale, si occupa di Energia e delle tematiche legate al risparmio energetico ed all'uso corretto delle risorse. E' conosciuto in città per le molte attività a cui partecipa, a partire dal nucleo di Protezione civile dell'Associazione Carabinieri, sezione di Gorizia. Per dieci anni è stato Presidente della circoscrizione Stracis e poi ancora Consigliere. È stato Presidente del Circolo "Camillo Medeot" e Tesoriere del circolo del PD prima di diventare Segretario del Circolo.



Bruno Crocetti. Nato a Gorizia nel 1948. Consegue la maturità scientifica e poi la laurea a Trieste, in Ingegneria Civile, Insegna per una quindicina di anni all'Istituto per geometri. Poi si impegna nell'attività professionale. Nei primi anni '80 neanche quarant'enne viene eletto Presidente dell'Ordine degli Ingegneri. Partecipa alle elezioni comunali del 1994, in veste di candidato sindaco di una coalizione di centro sinistra anticipatrice dell'Ulivo. Bruno inizia così, la sua vicenda politica da consigliere comunale di minoranza. Nel 2002 con la vittoria del centrosinistra di Brancati, viene nominato assessore all'Urbanistica e Lavori pubblici. Nel 2014 viene eletto Segretario Comunale del PD. Muore il 30 ottobre 2016.



Franco Perazza. Nato a Gorizia nel 1950. Laureato in psicologia a Padova nel 1975, specializzatosi in psicoterapia, dal 1978 lavora presso i Servizi psichiatrici dell'amministrazione provinciale di Gorizia fino alla pensione avvenuta pochi mesi fa. E' stato Responsabile della Struttura Complessa Centro di Salute Mentale Alto Isontino e Direttore del Dipartimento di Salute Mentale della AAS 2 "Bassa Friulana-Isoncina". E' stato componente del Consiglio regionale dell'Ordine degli psicologi e Segretario dell'Associazione Unitaria Psicologi Italiani di Gorizia. Attualmente è Consigliere del GECT.

Il convegno “Le riforme , l’economia, in regione e in Italia” organizzato dal PD di Gorizia

Il PD ha chiamato il vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello, la sen. Laura Fasiolo e l’eurodeputata Isabella De Monte in un convegno per fare il punto sulle iniziative che il Partito sta ponendo in atto per fronteggiare la crisi del tessuto produttivo isontino e goriziano in particolare. Bolzonello ha ricordato che la Regione ha inserito l’Isontino, nelle “aree di crisi diffusa” il che consente di utilizzare fondi di origine comunitaria. Bolzonello inoltre ha parlato della trattativa con il Governo per accedere agli interventi previsti per le “aree di crisi non complessa”, che permettono di accedere invece a fondi statali cui s’aggiungono ulteriori risorse regionali.

Laura Fasiolo ha confermato che la sua proposta di legge per l’istituzione di una Zona Economica Speciale è stata depositata al Senato il 28 ottobre scorso (Disegno di legge n.2584 *Istituzione di una zona economica speciale nelle aree territoriali della Regione Friuli Venezia Giulia confinanti con l’Austria e la Slovenia*).

Marco Rossi, segretario provinciale del PD introducendo il convegno ha affermato : “Vogliamo invertire il trend negativo dell’economia isontina: abbiamo chiesto al vicepresidente della Regione che ricopre le deleghe “economiche” della Giunta regionale un impegno particolare per il nostro territorio perché vogliamo che i giovani goriziani non debbano cercare lavoro altrove ma possano avviare la propria attività proprio qui, e magari, anzi, vogliamo attrarre talenti e investimenti nel territorio isontino. Regione e Governo stanno mettendo in campo degli strumenti speciali che creeranno nuovi posti di lavoro: quest’impegno è quello sforzo speciale per il nostro territorio che il Partito Democratico isontino vuole dalle istituzioni”.

Dopo le illustrazione delle due proposte di legge regionale e nazionale pubblichiamo un commento di Costanzo Pazzona sulla completezza dei due provvedimenti.



*un momento del
convegno “Le
riforme,
l’economia, in
regione e in Italia”
organizzato dal
PD di Gorizia*

Bolzonello: “definito un pacchetto di misure anticrisi per l’intero territorio isontino”

Nell’incontro dell’11 novembre scorso, il vice presidente della regione Sergio Bolzonello ha informato che a seguito dell’incontro di partenariato voluto dalla Regione cui aveva appena presenziato a Gorizia per l’utilizzo dei fondi regionali, è stato definito un pacchetto di misure anticrisi per l’intero territorio isontino. La Regione ha individuato il territorio provinciale come “**area di crisi diffusa**” per cui grazie a questa definizione, sarà possibile utilizzare fondi comunitari (attraverso il cosiddetto “POR FESR”, cioè il programma regionale che utilizza le risorse che l’Unione europea mette a disposizione delle imprese) per il sostegno alle Pmi, per gli start up e l’acquisizione o registrazione di brevetti e per altre misure, dalla riduzione dell’impatto ambientale, all’avvio di cooperative di lavoratori.

Sergio Bolzonello ha inoltre annunciato che è in via di finalizzazione con il Governo anche la definizione dell’Isontino come “**area di crisi non complessa**”: una definizione

tecnica che metterà a disposizione del territorio risorse statali e ulteriori risorse aggiuntive messe in campo dalla Regione.

Un punto specifico riguarderà il sostegno alla nautica da diporto con l’obiettivo di affrancare il territorio isontino dall’eccessiva dipendenza settoriale dalla cantieristica, in modo da differenziare l’economia. Anche la logistica è un altro dei settori su cui si punterà

Bolzonello ha inoltre: “Questa è un’area non vocata soltanto al turismo e all’agroalimentare. Vogliamo dimostrare che si può fare impresa manifatturiera e creare posti di lavoro qualificati”. I dati riportati da Bolzonello indicano infatti che la provincia di Gorizia presenta un trend degli avviamenti al lavoro più positivo rispetto ad altre province proprio nel settore manifatturiero, con circa il 30% degli avviamenti al lavoro sul totale regionale, un dato percentualmente superiore al peso della popolazione provinciale.

Ecco il testo della Delibera della Giunta regionale n. 933 che definisce la provincia di Gorizia "area di crisi diffusa" per cui sarà possibile utilizzare i fondi comunitari

.....**Vista** la legge regionale 20 febbraio 2015, n. 3 (RilancimpresaFVG – Riforma delle politiche industriali) e in particolare l'articolo 27 in base al quale l'Amministrazione regionale, tenuto conto della programmazione europea, è **autorizzata ad attuare gli strumenti previsti dal piano di rilancio delle aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive anche attraverso la concessione di incentivi alle imprese** per l'attuazione dei piani stessi, per recuperare la competitività del tessuto produttivo, salvaguardare il livello occupazionale delle imprese e migliorare l'attrattività del territorio;

.....**Preso atto** che le zone di svantaggio socio economico, ricadono prevalentemente nel **distretto del mobile e nel distretto della sedia**, nei quali si riscontra una maggiore contrazione degli addetti, anche tenendo in considerazione le sole imprese manifatturiere, e una perdita e contrazione dell'export;

.....**Tenuto conto** che dagli indicatori statistici di cui sopra è emerso che oltre alle aree distrettuali e 107.3 c) sopra individuate, a livello provinciale, la provincia di Gorizia risulta avere pesantemente subito l'impatto della crisi nel settore delle attività produttive;

Riscontrata la necessità di **individuare pertanto le aree territoriali maggiormente colpite da crisi diffusa delle attività produttive nell'ambito della Provincia di Gorizia;**

....**Preso atto** che dell'analisi dei dati socio economici sopraindicati i seguenti **Comuni della Provincia di Gorizia risultano essere aree maggiormente colpite da crisi diffusa delle attività produttive**: Capriva del Friuli, Farra d'Isonzo, Fogliano Redipuglia, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Grado, Monfalcone, Moraro, Mossa, Romans d'Isonzo, Ronchi Dei Legionari, Sagrado, San Canzian d'Isonzo, San Lorenzo Isontino, San Pier d'Isonzo, Savogna d'Isonzo, Staranzano, Turriaco, Villesse;

Preso atto altresì che gli ulteriori comuni della citata Provincia, dall'analisi dei dati socio economici sopraindicati risultano meno colpiti dalla situazione di crisi diffusa e in parte maggiormente specializzati nel settore della produzione agricola e pertanto, con riferimento alle imprese agricole e alla specializzazione produttiva, non potenziali destinatari delle misure di supporto per nuovi investimenti industriali, bensì delle specifiche misure attivate per il settore;

.....Su proposta dell'Assessore regionale alle attività produttive, commercio, cooperazione, risorse agricole e forestali,

La Giunta regionale, all'unanimità

Delibera

1. Di individuare, per le motivazioni in premessa, quali ulteriori aree territoriali colpite da crisi diffusa ai sensi e per gli effetti dell'articolo 27 della legge regionale 20 febbraio 2015, n. 3, oltre alle aree di cui all'art. 107, paragrafo 3, lettera c) del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea per il periodo 2014-2020, le seguenti:

• **Comuni della Provincia di Gorizia**: Capriva del Friuli, Farra d'Isonzo, Fogliano Redipuglia, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Grado, Monfalcone, Moraro, Mossa, Romans d'Isonzo, Ronchi dei Legionari, Sagrado, San Canzian d'Isonzo, San Lorenzo Isontino, San Pier d'Isonzo, Savogna d'Isonzo, Staranzano, Turriaco, Villesse;

• **Comuni del distretto industriale della sedia**: Moimacco, Premariacco, Trivignano Udinese;

• **Comuni del distretto industriale del mobile**: Azzano Decimo, Budoia, Caneva, Chions, Polcenigo, Sacile, Pordenone, Roveredo in Piano, San Quirino, Cordenons, Zoppola, Fiume Veneto, San Vito al Tagliamento;

Fasiolo: Presentato al Senato il disegno di legge per l'istituzione della Zona Economica Speciale (ZES)

Meno tasse per le imprese e agevolazioni doganali per 10 anni per chi investe

Il 28 ottobre è stato presentato al Senato il DDL 2584 sulla ZES (Zona Economica Speciale) nelle aree confinarie del FVG, una diversa e più recente formulazione della Zona Franca Urbana. Un DDL che circoscrive in maniera puntuale l'azione del provvedimento, con sgravi fiscali e finanziamenti ad hoc che dovrebbero dare sollievo a un'area che è diventata depressa.

La ZES è prevista e applicata dall'Ordinamento europeo, ma non vi sono esperienze di ZES in Italia. Il DDL è finalizzato all'istituzione di una ZES nelle aree territoriali della Regione FVG confinanti con Austria e Slovenia. L'idea alla base di una ZES nelle suddette aree territoriali è che può stimolare una rapida crescita economica. La ZES è una zona delimitata all'interno di uno Stato in cui sono applicate specifiche leggi finanziarie ed economiche, redatte con l'obiettivo di attrarre investitori stranieri che potrebbero essere interessati a produrre, scambiare e commerciare in una zona dove ricevono un trattamento di favore sia dal punto di vista fiscale e burocratico sia dal punto di vista logistico. All'interno della ZES le tasse sono ridotte e le aziende che vi si insediano pagano tariffe più basse.

La ZES che il DDL intende istituire nelle aree territoriali della Regione Friuli Venezia Giulia confinanti con l'Austria e la Slovenia, presenta i seguenti **vantaggi economici per le imprese**:

- a) incentivi per la realizzazione degli investimenti iniziali;
- b) agevolazioni doganali;
- c) riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) e dell'imposta sul reddito delle società (IRES), dell'imposta municipalizzata propria (IMU), del tassa sui rifiuti (TARI) e di altre imposte o tasse;
- d) riduzione degli oneri sociali sulle retribuzioni;
- e) disponibilità di terreni a canoni di locazione ridotti e utenze a tariffe agevolate.

L'introduzione delle predette agevolazioni specifiche non può essere liberamente decisa dal Governo nazionale: essa rimane subordinata alla notifica alla Commissione europea per la verifica di coerenza con le normative europee, in particolare con l'articolo 107 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE) in materia di aiuti di Stato che, prevede debbano essere compatibili con il mercato comune. **Tali aiuti sono destinati a:**

- a) a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita è molto basso o si registra una grave forma di sottoccupazione;
- b) a promuovere la realizzazione di un importante progetto di comune interesse europeo per porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro;
- c) ad agevolare lo sviluppo di alcune attività o regioni economiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse.

Le agevolazioni -precisa la sen Fasiolo - non solo favorirebbero il rilancio di un'area economicamente in via di impoverimento industriale, ma permetterebbero anche di consolidare le attività di *transshipment*, che comunque rimangono il motore primario di tutto lo sviluppo economico dell'area, favorendo la capacità dei porti di Monfalcone e di Trieste di competere con i porti dell'Adriatico, dei Paesi europei, ovvero con Paesi extra-europei.

La ZES appare dunque la ricetta ideale per rilanciare gli investimenti diretti esteri (FDI) in Italia, catalizzando l'interesse dei grandi gruppi internazionali che oggi non sono in Italia e creando, dunque, occupazione e sviluppo economico. Come ampiamente dimostrano le ZES presenti nel mondo, in Europa e in particolare in Polonia, i benefici attesi sono in misura nettamente superiore alle perdite che l'erario dovrebbe sostenere per realizzare il sistema di incentivazione dal momento che si tratta di entrate fiscali oggi inesistenti. In altre parole, se si considerano soltanto i benefici e gli oneri marginali che derivano dall'istituzione di una ZES nelle aree territoriali della Regione Friuli Venezia Giulia confinanti con l'Austria e la Slovenia, il saldo rimane di gran lunga favorevole.

Gli interventi previsti nel disegno di legge sulla ZES, mirati alla crescita degli insediamenti produttivi, possono essere complementari con quelli delineati dalla legislazione regionale, orientati alla crescita della produttività

Costanzo Pazzona

Nel corso dell'iniziativa dell'11 novembre scorso, di cui si riferisce ampiamente a lato, sono stati illustrati alcuni interventi mirati a fronteggiare la profonda crisi del tessuto produttivo del Goriziano e più in generale dell'Isontino. I dati impietosi evidenziano per la provincia di Gorizia, con piccole variazioni in crescita e o diminuzione nel corso degli anni dal 2000 al 2013, una stagnazione del numero complessivo degli occupati (che rimangono intorno alle 54 mila unità) evidenziando modeste redistribuzioni per settori produttivi: diminuiscono gli addetti al commercio e alla manifattura, comprese le costruzioni, variazioni non compensate dal lievissimo incremento del settore pubblico. La crisi economica è stata quindi, in primo luogo, crisi occupazionale, anche se qualche recente segnale indica nel goriziano e nel pordenonese elementi di maggiore ripresa occupazionale rispetto ad altre zone del territorio regionale.

Senza il cospicuo intervento pubblico probabilmente gli esiti della crisi sarebbero stati ancora più negativi se si considera che, tra il 2010 e il 2015, le imprese registrate nella Camera di Commercio e attive sono diminuite di 587 unità per fallimento, cessazione e cancellazione di unità produttive, ecc. Ad attenuare il quadro fosco, però, contribuisce la considerazione che il tessuto produttivo provinciale sta subendo, seppure in misura impercettibile ai più, delle modificazioni che potrebbero rivelarsi importanti nel corso del tempo. Faccio riferimento non solamente a quanto già accennato (numero di occupati costante distribuito su un numero inferiore di aziende) ma anche alla circostanza che il mondo societario sta cambiando in quanto le società di capitale (spa, srl, ecc) che vengono considerate le forme societarie più moderne, sono aumentate nell'ultimo quinquennio passando dal 17,7% al 20% del totale delle imprese della provincia. Tale evoluzione potrebbe essere letta, anche, come indicatore di una fase di transizione che, per questa via societaria, crea le premesse per una futura maggiore dinamicità e capacità di resistenza del tessuto produttivo provinciale nel momento in cui la ripresa si sarà consolidata anche nel nostro territorio.

Ritornando all'iniziativa, appare evidente che un più incisivo intervento pubblico a favore del nostro territorio (con risorse europee, statali e regionali) così come illustrato dal vice Presidente Bolzonello, va oltre una impostazione di pacchetto anticrisi, intervento tampone, per muoversi lungo le linee di ristrutturazione e modernizzazione del sistema produttivo nel senso su delineato. Temi come gli interventi per favorire le consulenze aziendali, la internazionalizzazione delle imprese, la diversificazione produttiva e la promozione del territorio sono cruciali e propedeutici a qualunque forma di sviluppo del Goriziano che punti non solamente sull'eno-

gastronomia e al mantenimento del (poco) esistente ma anche allo sviluppo del manifatturiero. Sono interventi diretti a incidere sulla produttività aziendale e a rafforzare la struttura produttiva.

La Zona Economica Speciale (ZES), illustrata dalla senatrice Fasiolo, a me sembra si muova più decisamente su una dimensione attrattiva degli investimenti. La proposta di ZES riprende in termini nuovi il tema della fiscalità di vantaggio, questa volta però non su una scala cittadina bensì su una scala più ampia che comprende le aree territoriali della Regione Friuli Venezia Giulia confinanti con l'Austria e la Slovenia. L'idea di contrastare con correttivi fiscali la concorrenza massiccia della Carinzia e della Slovenia di per sé non è nuova ed è anzi ricorrente tra i goriziani orfani di una zona franca (di consumo e produzione) sperimentata, con alcune eccezioni, dal 1948 fino al 2007. Superate le limitazioni delle precedenti proposte (Zona Franca Urbana, zona con fiscalità di vantaggio, ecc) il disegno di legge della senatrice Fasiolo chiarisce che le agevolazioni fiscali vanno accordate alle nuove iniziative - che si andranno a insediare nel territorio delimitato dalla legge- e che riguarderanno intraprese economiche praticamente di tutti i settori produttivi. Se ho capito bene la proposta, gli interventi fiscali sostanzialmente mirano a favorire l'insediamento di nuove iniziative imprenditoriali. Forse non saranno gli auspicati FDI (Foreign Direct Investment, gli investimenti esteri che tanto hanno influito positivamente ad es. sullo sviluppo della Cina) in quanto il capitale estero è sensibile a ben più massicce agevolazioni di quelle offerte dalla proposta di legge. La ZES, però, si potrebbe rivelare uno strumento utile per favorire il recupero di redditività delle iniziative italiane "delocalizzate all'estero" che intendessero rientrare nella regione, oppure di quelle che essendo in procinto di trasferirsi all'estero, con gli incentivi offerti potrebbero mutare i loro programmi.

Gli interventi previsti nel disegno di legge della Fasiolo, che è opportuno ricordare sono mirati alla crescita degli insediamenti produttivi, possono trovare una interessante complementarietà con quelli delineati dalla legislazione regionale e illustrati dal vice Presidente Bolzonello, in quanto l'approccio di quest'ultimo è più orientato alla crescita della produttività e tutti noi sappiamo che se non cresce la produttività l'economia resterà bloccata e priva di dinamismo interno. La Zona Economica Speciale, fatte salve ovviamente sia la autorizzazione della Comunità Europea sia la concorrenza di altre zone disagiate (ad es. quelle terremotate), in sinergia con gli interventi della proposta del Vice presidente potrebbe allora fornire stimoli di crescita economica adeguati alle esigenze prospettiche del territorio.

Rifugiati: accoglienza sì ma con regole e un modello di integrazione

Regole, legalità e responsabilità: parole-chiave del modello di accoglienza che il PD deve saper proporre per non suscitare una "guerra fra poveri": la preoccupazione degli italiani alle prese con la crisi economica da ben 8 anni va capita e le va data risposta.

Marco Rossi, segretario provinciale del Partito Democratico

Il tema dei richiedenti asilo ha riempito il dibattito politico del 2016. E per certi versi si è rivelato uno dei temi più "spinosi" per il Partito Democratico: perché, inevitabilmente, al senso di umanità che ci impone di fare qualcosa per accogliere dignitosamente chi è in fuga dalla guerra civile o da condizioni di inumanità, si contrappone la sofferenza di tanti italiani che, colpiti dalla crisi economica e dall'insicurezza che ne deriva, si chiedono se il principale partito della sinistra riformista italiana si preoccupi adeguatamente di essi, oltre che dei rifugiati. Proprio qui, nella brutalità diretta delle parole che molto spesso vengono rivolte a tanti dirigenti e amministratori locali del Pd, sta il dramma della guerra fra poveri che il fenomeno migratorio di questi ultimi due anni ha provocato.

Proprio perché i consistenti numeri del flusso migratorio determinano un'insicurezza percepibile in larga parte della popolazione – soprattutto in quanti percepiscono su di sé il peso della crisi – il Partito Democratico non può derubricare queste preoccupazioni a semplice xenofobia, razzismo o semplice disattenzione verso le difficoltà di chi percorre migliaia di chilometri per scappare a guerre civili, persecuzioni politiche o etniche o altro ancora in paesi come Pakistan, Afghanistan, Siria, Eritrea.

Fino ad oggi il PD ha evitato colpevolmente di confrontarsi seriamente con questo fenomeno, rifugiandosi dietro l'invocare una direttiva di carattere umanitario. Fin qui tutto bene. Ma ci siamo assolutamente dimenticati di governare questo fenomeno, gestendo l'accoglienza dei richiedenti asilo con tempistiche certe e un'organizzazione solida e concreta. E ci siamo allo stesso tempo assolutamente dimenticati di mettere in atto adeguate politiche di integrazione. È un problema con il quale il centrosinistra da tempo non si misura, quello delle politiche di integrazione: un problema a cui, fino ad oggi, abbiamo dato risposta essenzialmente pensando che i migranti, prima o poi, si sarebbero integrati da soli. Tradotto in maniera semplice: si arrangiassero in qualche modo.

In questo modo abbiamo sì evitato di dare risposta a domande complesse, ma abbiamo scaricato sulle amministrazioni locali il peso (organizzativo e anche economico) di fare integrazione. E abbiamo scaricato su prefetture e amministrazioni locali anche il peso di organizzare l'accoglienza dei richiedenti asilo. Continuando a gestire il tutto con perfetta inefficienza italiana (i **sei mesi** medi con cui in Regione vengono esaminate le pratiche di richiesta d'asilo lasciano centinaia di richiedenti asilo in un limbo giuridico e sociale assolutamente inaccettabile).

Com'è dunque l'accoglienza che vuole il Partito Democratico? Rigorosa è la parola giusta, che tenga conto delle preoccupazioni dei cittadini così come della buona amministrazione e del dovere morale ed etico. Ci sono tre principi cardine da rispettare: **regole, legalità e responsabilità**. La responsabilità esige che tutti facciano la loro parte, il che significa ogni Sindaco.

REGOLE L'appellarsi alle regole significa due cose ambedue equamente importanti:

la prima: chi viene accolto in Italia deve rispettare delle regole base di convivenza. E su questo come PD diciamo chiaramente che il rispetto della donna, per esempio, è uno dei principi fondamentali su cui si basa la nostra società e non intendiamo transigere verso

nessuno. Ciò significa che oltre all'accoglienza, dovere umanitario, serve un investimento serio ma anche molto deciso e irreprensibile affinché chi arriva in Italia possa conoscere questi principi fondamentali su cui si basa la nostra convivenza civile, affinché egli stesso in primis abbia gli strumenti per integrarsi, e allo stesso tempo non si comporti in maniera che possa essere mal interpretata o preoccupare i cittadini che gli danno accoglienza.

la seconda: per regole intendiamo anche che il sistema dell'accoglienza deve essere gestito con efficacia e un altro grado di organizzazione. Oggi troppo spesso si continua a lasciare il tutto molto all'improvvisazione, alla buona volontà delle organizzazioni del privato sociale, in primis quelle cattoliche, cui la società deve infinita riconoscenza per il lavoro che stanno facendo nel silenzio o, peggio, davanti agli attacchi che subiscono. Ecco, se vogliamo, su questo punto i Sindaci "ribelli" hanno ragione: non possono essere lasciati sempre soli, sia quelli che hanno perplessità sia quelli che già oggi offrono ospitalità sul proprio territorio. È un problema gestionale notevole e serve una maggiore disponibilità delle istituzioni dello Stato verso i Comuni: tutto ciò oggi è invece molto raffazzonato e la definizione per cui si scarica la questione sul territorio ha un evidente fondamento.

LEGALITÀ: bisogna vigilare, essere trasparenti e controllare. Questo perché i cittadini hanno diritto a sentirsi sicuri: è solo così che si potrà dare una risposta umanitaria senza creare tensioni o apprensioni nelle comunità di accoglienza.

RESPONSABILITÀ C'è infine da dire una cosa. La battaglia la stiamo facendo a tutti i livelli, come PD, perché tutti si facciano carico pro quota della loro parte. E' la battaglia del Governo italiano a livello europeo nei confronti di Ungheria e altri paesi. E' la battaglia della Regione nei confronti delle altre Regioni. E per coerenza come possiamo pensare di vincere questa battaglia per ridurre il numero di profughi nell'Isontino se non tutti i Sindaci del nostro territorio fanno la loro parte?

#CIR 6 settembre 2016

Richiedenti asilo in Italia

Esiti delle domande

Da gennaio a luglio 2016



su un totale di 53.873 casi esaminati

2015 - intero anno



su un totale di 71.117 casi esaminati

Università a Gorizia: un problema di classe dirigente

Daniele Ungaro



Non c'è un rapporto idilliaco, allo stato attuale delle cose, tra potere politico (di qualunque orientamento) e mondo accademico. In genere, il mondo accademico rimprovera al potere politico da almeno 7-8 anni (la riforma Gelmini) il sottofinanziamento dell'Università, un eccesso di regole burocratiche, procedure di valutazione farraginose e la tendenza a misurare le prestazioni del sistema universitario italiano con criteri perlomeno discutibili.

Sullo sfondo di questa situazione, la presenza dell'Università a Gorizia rappresenta delle opportunità per la città, ma anche dei punti di criticità. Iniziamo dalle opportunità. Gorizia è per molti versi una città ideale per studiare, ha tutte le caratteristiche delle cittadine universitarie dotate del vantaggio di essere dei campus inseriti in un tessuto urbano originario. L'offerta universitaria goriziana, inoltre, rappresenta dei punti di eccellenza offerti dalle ottime performance fornite da corsi di laurea come Scienze Internazionali e Diplomatiche, il Dams e Relazioni Pubbliche. Quest'ultima, pur non rappresentando un'offerta formativa particolarmente speciale, ottiene degli ottimi risultati anche a livello di inserimento lavorativo dei laureati. In questo scenario positivo, stride la nota dolente del calo delle iscrizioni ad Architettura. Questo fenomeno va però analizzato alla luce delle difficoltà che un corso di laurea di questo tipo può affrontare oggi, al livello dell'attrattività rispetto alla domanda, in un contesto non particolarmente caratterizzato da una tradizione di lunga durata (come Venezia) o da capacità innovative e progettuali particolari.

In generale, un problema fondamentale dei poli universitari goriziani è offerto dalla discrepanza esistente in termini anagrafici tra la popolazione locale e il mondo universitario, ma qui scende in campo il problema demografico, si tratta quindi di una questione non affrontabile qui in questi termini. La demografia, in pratica, incide sulla distanza tra locale e universitario anche nei termini di relazione tra i due mondi e nella scarsa tendenza da parte dei laureati a Gorizia a rimanere in città, date le poche opportunità.

Quello che però vorrei enfatizzare, in questa sede, è un aspetto locale che non dipende dalla demografia, ma da un orientamento culturale che si può definire tecnicamente parrocchiale e che ha delle conseguenze a livello di interazione tra Città e Università. Tale orientamento culturale parrocchiale sembra inoltre caratterizzare in generale la classe dirigente locale, intendendo per classe dirigente qualcosa di più ampio del livello direttamente politico-amministrativo. La cosa migliore per comprendere che cosa significhi parrocchiale è quella di raccontare una storia vera.

Giovedì 15 dicembre presso il corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche si è svolto a Gorizia un convegno internazio-

nale che vedeva presenti – oltre che a due docenti universitari – un candidato Premio Nobel per la pace e 5 esponenti di 5 grandi religioni (Induismo, Ebraismo, Buddismo, Cristianesimo, Islam). L'argomento del convegno era "Dopo Babele" e si basava sulla possibilità di effettuare un dialogo in profondità tra le religioni onde evitare i conflitti, che sono sempre fenomeni superficiali. L'Aula Magna dell'Università era strapiena e soprattutto è stato uno dei pochi casi in cui un Imam ha denunciato pubblicamente in maniera esplicita la sovversione criminale della dottrina e della pratica islamica operata dai fondamentalisti.

Qui di seguito esplicito, senza giudizio, dei dati di fatto che si sono verificati. Per l'onerosa preparazione del convegno gli organizzatori avevano chiesto una modesta somma -in cofinanziamento- alla fondazione Carigo, la richiesta è stata rifiutata. Il Sindaco è stato invitato, ma non ha risposto (era comunque presente un consigliere comunale di maggioranza). Addirittura i quotidiani locali hanno ignorato, non pubblicandolo, il comunicato stampa (molto stringato) che gli organizzatori avevano inviato (tralascio per motivi di spazio il surreale incontro tra il receptionist notturno di un albergo cittadino e un monaco induista che partecipava come accompagnatore all'evento). Ecco quando parlo di orientamento culturale parrocchiale intendo proprio quello che è successo, ed è stato qui descritto *sine ira et studio*. Il principale ostacolo alla dimensione universitaria della città è la non comprensione di quello che, nonostante tutto, viene fatto.



...l'unica prospettiva di sviluppo di Gorizia è la collaborazione, ma deve essere voluta dai residenti, tanto italiani che sloveni, e coincidere con un mutamento di mentalità....

Lucia Pillon

La storia della città in sintesi (La storia già la sappiamo (vedi "GoriziaEuropa" n.5/2013), ma forse varrà la pena riassumere).

Fino al 1850. Una dimensione solo locale Dall'Ottocento in poi, soprattutto, l'economia della città si è basata sull'attività di piccole imprese e botteghe a conduzione familiare, capaci di soddisfare una domanda proveniente dal vicino circondario, in prevalenza dedito all'agricoltura. Il mercato ha dimensioni solo locali. Gorizia, infatti, chiusa nella conca che le creano intorno da un lato i rilievi del Collio, dall'altro il Carso, più oltre le montagne, lamenta la mancanza di una rete di comunicazioni moderna ed efficace. Questo almeno fino al 1858, quando i Ritter, proprietari degli stabilimenti industriali impiantati lungo il corso dell'Isonzo e alla guida della Camera di commercio istituita nel 1850, riescono a ottenere, mettendo a frutto benemeritenze e conoscenze di cui godono nella capitale viennese, il collegamento della città alla Meridionale, la linea ferroviaria che unisce Venezia a Trieste. È quest'ultima città, da cui provengono gli stessi Ritter, sebbene siano d'origine tedesca, il vero grande emporio della regione. Visto di là il Goriziano è un retroterra agricolo da cui trarre risorse e manodopera a basso costo. Del resto, per stabilire una corretta proporzione fra i due centri, basta confrontare il numero dei rispettivi abitanti: nel 1830 Trieste ne conta 14.000, Gorizia 8.700.

Di più gliene assegna, circa dieci anni dopo, il visconte Sostene de La Rochefoucauld, che nel suo *Pèlerinage à Goritz* annota: "Una cittadina di 10.000 anime", ma prosegue: "circondata da colline aride, che sembra toccare l'estremità del mondo, una popolazione generalmente brutta e sporca, case orribili, vie mal pavimentate e tutte a curve come serpenti; niente vie di comunicazione ... Insomma, un formicaio in mezzo alle montagne, ecco Gorizia". La descrizione è impietosa, anche perché finalizzata a far risaltare la fermezza d'animo con cui i Borboni sopportano un esilio amaro, e soprattutto le qualità di Enrico di Chambord, il nipote di Carlo X, "giovane alto e bello" che per il visconte, come per la più gran parte dei legitimisti, incarna all'epoca la speranza della restaurazione (vedi "GoriziaEuropa", nn.5-6/2015). Tuttavia, forse, quella descrizione non è del tutto aliena dal vero.

Dal 1850 al 1914. Fabbriche, ferrovie, infrastrutture.

Comunque sia, è una città capace di crescere: dagli 8.700 abitanti del 1830 ai 10.581 del 1850; vent'anni dopo se ne contano 16.659. Sono aumenti correlati al potere attrattivo esercitato dagli stabilimenti industriali della famiglia Ritter e dal loro sviluppo, tra gli anni Trenta e i Sessanta dell'Ottocento (vedi "GoriziaEuropa", n.3/2013), inoltre a un'espansione urbana perlopiù dipendente dal collegamento ferroviario di cui si è già detto, ottenuto grazie a una deviazione, in direzione di Gorizia, del tracciato originariamente previsto: Venezia-Trieste via Udine. Per limitarne i costi si è scelto, com'è noto, di costruire la stazione della Meridionale (attuale Gorizia Centrale) a sud-ovest della città, quindi di tracciare una nuova strada (oggi corso Italia) finalizzata a congiungere il nuovo scalo ferroviario al vecchio centro cittadino, cresciuto ai piedi del colle del Castello. Nello stesso anno in cui la deviazione è approvata, il 1858, si costruisce sul torrente Corno il nuovo ponte che dà accesso alla strada (allora via del Ponte Nuovo, oggi viale XX Settembre) verso il vecchio ponte sull'Isonzo. Tracciata con il consenso del conte Michele Coronini Cronberg, di cui attraversa le proprietà (vedi "GoriziaEuropa", n. 5/2016), la strada permette un più rapido accesso

al Collio e, attraverso quest'ultimo, al vicino Friuli austriaco, ma anche alla zona industriale che i Ritter hanno fondato a Strazig (Straccis) e a Podgora (Piedimonte del Calvario). La costruzione di una seconda stazione ferroviaria (attuale Gorizia Nord), inaugurata nel 1907 e collegata alla linea Transalpina, che garantisce un più diretto collegamento con Vienna, determinerà un'ulteriore espansione dell'abitato.

La "Nizza austriaca". Sebbene il progetto di far di Gorizia una seconda Merano, alla luce dello slogan della "Nizza austriaca" coniato nel 1873 da Carl von Czoernig, naufraghi già agli inizi degli anni Ottanta dell'Ottocento, quando in relazione alle ingenti spese intraprese per il rinnovamento strutturale della città la dirigenza comunale subisce una grave crisi, seguita da anni di rigide economie, la città riesce comunque a divenire un tranquillo "centro di cura climatica" destinato, soprattutto, agli anziani. Un clima relativamente mite (già "mediterraneo" per chi provenga dall'interno dell'Impero) e una quieta vita di provincia, con ritmi lenti e costi ridotti, garantiscono ai funzionari austriaci collocati a riposo di poter invecchiare più serenamente qui, insieme al grande Impero che fra poco si avvierà al tramonto. Li accoglie una città dove si parla il tedesco, comunque compresa entro i suoi confini. Un fronte commerciale già si snodava compatto, in funzione delle esigenze del circondario, dai piedi della collina del Castello alla piazza Corno (oggi piazza De Amicis), attraverso la via del Rastello, la piazza Grande (che vedrà cambiato il proprio nome in "della Vittoria" dopo il primo conflitto mondiale e il passaggio al Regno d'Italia) e la via Carducci. Ora se ne aggiunge un secondo, più elegante e moderno, che si sviluppa lungo i corsi cittadini. Prima nelle loro laterali, poi nella parte settentrionale della città si moltiplicano i villini circondati da giardino. Lo sviluppo urbano continua ad essere accompagnato da crescita demografica: il censimento del 1910, l'ultimo ad essere realizzato dall'Austria-Ungheria, registra 29.291 abitanti.

Si tratti di un aumento demografico dovuto all'immigrazione, di chi a Gorizia viene a svernare o a cercare lavoro. Come sempre, il movimento migratorio si coniuga a speranze di ascesa economica e sociale, del resto favorite dalle politiche dell'Impero. Spesso li aiuta il destino: all'improvviso decesso del titolare può seguire il matrimonio con la vedova, che trova conforto e sostegno in un uomo spesso più giovane, al quale l'apprendistato presso il defunto marito ha permesso di conoscere i modi più adatti a condurne l'attività.

La crescita della componente slovena. A differenza di quanto avviene nella bassa pianura, dominata dal latifondo, con condizioni che inchiodano alla terra i contadini che ne siano privi, per chi proviene dall'interno o dalle aree collinari e montane che circondano la città, dove prevale la piccola proprietà, si aprono prospettive di accumulazione. Si tratta di aree abitate principalmente da sloveni, che nella loro ascesa trovano sostegno in una rete di cooperative e casse di risparmio che li difende da usura e ipoteche, creando i presupposti dello sviluppo del capitale e della formazione di una borghesia selezionata su base nazionale. La sua ascesa è inizialmente osservata con paternalistico interesse dagli italiani favorevoli all'assimilazione. La convinzione che l'emancipazione culturale non possa procedere disgiunta da quella economica si concretizza in precise strutture, il cui sviluppo indirettamente coincide con l'indebolimento del sistema produttivo che sorregge l'irredentismo italiano. In alcuni casi tale indebolimento costituisce un preciso traguardo: nel 1897 una campagna di

boicottaggio condotta alla luce dello slogan *"svoji k svojim"* ovvero *"noi dai nostri"* invita a disertare i negozi diretti da militanti del partito liberal-nazionale italiano, proponendo un modello di vita sociale tendente a un'autonomia impostata su base nazionale. A inizio Novecento, in una Gorizia che cresce, quella di lingua slovena è componente in costante aumento: il citato censimento del 1910 registra, sui 29.291 abitanti del totale, 10.790 sloveni.

Dal 1914 al 1947 Due guerre devastanti. La prima guerra mondiale bloccherà qualsiasi prospettiva di sviluppo, annientando la città. Le imprese minori non riescono a sopravvivere nei duri anni successivi all'evento bellico. Il *"grande balzo"* degli Sloveni si arresta a fronte dell'insensibilità che il Regno d'Italia manifesta verso le minoranze. Negli anni successivi il fascismo ne liquiderà gruppi dirigenti e strutture economiche. Colpirà con violenza, tanto da far sorgere, nell'area, una precoce resistenza. Seguiranno, negli anni finali del secondo conflitto mondiale, ritorsioni atroci, non giustificabili ma comprensibili, se considerate entro una lunga prospettiva.

Dal 1947 al 1980. Zona franca, confine, militari. Il confine tracciato nel 1947 priva Gorizia dei 3/5 del proprio territorio e la separa dal bacino cui tradizionalmente elargiva beni e servizi. Per rimediare allo stato di crisi si ottengono piani di lavori pubblici, soccorsi finanziari e misure di sostegno alle imprese locali: la *"zona franca"* nel 1948, la stipula di accordi con la Jugoslavia nel 1950, nel 1955 il Fondo di Rotazione per Iniziative Economiche. L'esistenza di un confine che coincide con quello tra l'Occidente *"democratico"* e il blocco sovietico facilita il flusso delle sovvenzioni e vede l'impianto di strutture militari. Seguiranno la progressiva apertura del confine e lo sviluppo d'un *"consumismo di frontiera"* che rianima l'antico asse commerciale via Rastello-piazza della Vittoria-via Carducci-piazza De Amicis. Recuperando la propria vocazione al mercato e la sua clientela storica, la città offre agli abitanti di Nova Gorica, che dal 1948 si è sviluppata al di là del confine, ingenti quantità di generi di vestiario a basso prezzo, da acquistare anche per convogliarli verso le regioni più interne della Jugoslavia. A diversi livelli, e per entrambi i paesi, la presenza del confine costituisce una vera *"rendita di posizione"*, che viene meno man mano che ne minano le ragioni d'essere la caduta del muro di Berlino, la fine della guerra fredda, i

conflitti jugoslavi, l'entrata della vicina Slovenia nell'Unione europea.

Dal 1980 ai giorni nostri: la fine della *"rendita di posizione"* del confine Nella parte del Goriziano che ricade in territorio italiano la crisi economica porta, negli anni Ottanta, alla chiusura degli stabilimenti tessili e metalmeccanici già attivi nel quartiere di Straccis, di cui la storia si ricollega agli opifici voluti dalla famiglia Ritter lungo il corso dell'Isonzo (vedi, ancora, *"GoriziaEuropa"*, n.3/2013). L'innalzamento dei livelli di disoccupazione che ne deriva cresce ulteriormente, a partire dal decennio successivo, per effetto della diminuzione degli impianti militari voluti, negli anni della guerra fredda, a ridosso del confine. Negli stessi anni l'introduzione di riforme di mercato da parte della Slovenia induce, nella porzione del Goriziano che ricade entro i suoi confini, radicali riorganizzazioni delle industrie pubbliche impiantate negli anni Cinquanta e porta a ridurre gli apparati pubblici già voluti nell'area, con pesanti ripercussioni a livello occupazionale. Un fenomeno, quest'ultimo, che come sappiamo interessa anche Gorizia. La sua dimensione ristretta da lungo tempo alle sole transazioni d'ambito locale (già lo abbiamo detto) la rende vittima predestinata dei processi di globalizzazione mentre, del pari, la posizione geografica la candida a tappa obbligata dei flussi di uomini che si muovono lungo il *"corridoio dei Balcani"*. La città assiste al ridursi dei propri abitanti e al loro invecchiamento, all'emigrazione dei giovani, al rassegnarsi a lavorare a stento o alla disoccupazione di quanti rimangono, a una generale assenza di prospettive e speranze che non può che alimentare la paura del futuro.

L'unica prospettiva L'unica prospettiva in un'area ancora attraversata da un confine ancora presente, anche se invisibile, perché mentale, può essere individuata in progetti di fattiva collaborazione, che portino alla ricomposizione di un territorio che è stato unico. È un processo, dicono, che non si può basare solo sull'operato delle istituzioni locali, ma deve essere voluto dai residenti, tanto italiani che sloveni, e coincidere con un mutamento di mentalità. Di fronte a una città che muore possiamo conservare la memoria del suo passato, ma senza rimpiangerlo. E, una volta di più, abbiamo la necessità di credere sia possibile costruire, solidalmente, un mondo migliore.

Non è un paese per vecchi?

Gorizia di ieri. Un muro, in cui si apre un massiccio portone, unisce alla sede del Monte di pietà il palazzo dell'Arcivescovado, davanti al quale la strada si allarga e dà vita a una piazzetta. Un uomo in bicicletta l'attraversa lasciandosi alle spalle, tra la via del Seminario e quella detta *"dei Signori"*, intitolata nel 1907 al poeta Giosuè Carducci, un edificio squadrato, a due piani. Nel 1930 lo soppianderà la più elegante costruzione, con l'angolo smussato e le finestre evidenziate da fasce di mattoni rossi, che l'architetto Silvano Baresi, già Barich, progetterà per Giuseppe e Beatrice Colotti, già Culot. Due donne, una con la cesta al braccio, sostano presso un carretto e guardano in direzione del fotografo che le sta inquadrando, così come fanno gli uomini riuniti in gruppo al centro della strada. Questa si allunga fino a compiere, in fondo, una leggera curva. In alto, all'altezza dei tetti, campeggia una scritta pubblicitaria. In basso, si aprono sui marciapiedi le vetrine dei negozi; qua e là le tende le proteggono dalla luce diretta del sole. È un quadro estivo e animato quello che ci restituisce questa cartolina, viaggiata nel **1910**.

Gorizia di oggi. Chi percorre la stessa via la sera, nei giorni che precedono il Natale, la vede illuminata da festoni di bianche lucine. Sul terrazzino d'angolo, al secondo piano della casa costruita nel 1930 su progetto di Silvano Baresi, si rincorrono luci verdi e azzurre che, a intermittenza, si trasformano in una più calda sequenza rossa e gialla. Al pianterreno rilucono le vetrine di un punto vendita d'abbigliamento, che ricordo essere stato un negozio di giocattoli, allora oggetto di continua meraviglia per bambini e bambine. Lungo la via, a entrambi i lati della strada, si susseguono altre vetrine. Una presenta, in questi giorni, un vasto assortimento di statuine per il presepio e di palle di plastica. Molte sono coperte da bianchi fogli di carta d'imballaggio e vecchi manifesti, o chiuse da serrande e grate. Altre, spoglie, lasciano intravedere i vecchi scaffali e i banchi che arredavano gli interni, ora vuoti. I passanti, a quest'ora, sono rarissimi e la strada, nel **2016**, ci appare piuttosto desolata, surreale, soprattutto a guardarla con gli occhi della memoria.



Un sabato di dicembre alle ore 12

Come scrivere un progetto europeo vincente? Come agganciare i fondi? Come costruire le partnership? Dove reperire tutte le informazioni? E' di questo e di tanto altro si è discusso a metà novembre a Bruxelles, al Parlamento europeo, con i presidenti delle UTI Fvg e un gruppo di euro progettisti. Nella foto i partecipanti all'incontro con l'eurodeputata De Monte



EUROPA: I Presidenti delle UTI “a scuola” di fondi UE

**Workshop dell'eurodeputata De Monte con gli amministratori del Friuli VG
sulla scrittura di progetti vincenti e per imparare ad agganciare i finanziamenti
tramite le UTI**

“Le UTI offriranno la possibilità agli enti locali di fare rete e pensare “in grande”, aumentando le opportunità di agganciare i fondi europei. Pensare a misura di UTI e saper scrivere progetti vincenti è indispensabile, ed è giusto che gli enti locali abbiano a disposizione tutti gli strumenti possibili”. Lo afferma l'eurodeputata del PD Isabella De Monte, che a Bruxelles, al Parlamento europeo, ha organizzato un workshop di formazione sull'UE con i Presidenti delle UTI del Friuli VG e i rappresentanti di Anci, Aicree e Informest. Obiettivo dell'iniziativa: offrire ai partecipanti un'analisi approfondita della governance dell'UE e introdurli alle opportunità di finanziamento offerte dai programmi europei per le UTI. La giornata ha incluso anche un incontro con i progettisti europei che hanno illustrato le possibilità offerte dalla piattaforma **“CercaBandi”**, ideata da De Monte e messa a disposizione dei Comuni del Friuli VG per la ricerca semplice e mirata dei fondi europei. E, infine, una visita alla sede della Regione a Bruxelles, per approfondire il ruolo di collegamento tra Istituzioni e territori che svolge l'ufficio della Regione, e dove sono stati analizzati gli aspetti di valutazione dei progetti, cioè come scrivere un progetto vincente.

Alla giornata hanno partecipato Federica Fogolin, vicesindaco di San Vito al Tagliamento, Maurizio Trevisan ed Eleonora Rassetti di Latisana; Maurizio Bucci, assessore comunale a Trieste; Andrea Attilio Gava, sindaco di Caneva; Marco Del Negro, sindaco di Basiliano; Lavinia Clarotto, sindaco di Casarsa della Delizia e rappresentante Anci; Aldo Daici, sindaco di Artegna e Luca Leonarduzzi di Artegna; Francesco Brollo, sindaco di Tolmezzo; Gianluca Maiarelli, sindaco di Tavagnacco; Andrea Romito sindaco di Povoletto; Marina Buda Dancevich e Tamico Nonino, di Cervignano del Friuli; Ivan Buzzi, sindaco di Pontebba e Gaetano Simonetti di Pontebba; Franco Brussa di Aicree Fvg e i funzionari di Informest.

Gli europrogettisti durante il workshop hanno analizzato i fondi diretti che possono interessare le UTI, spiegando come i progetti europei debbano rispondere agli obiettivi generali e alle priorità delle politiche dell'Unione europea, che è dunque necessario conoscere. In partico-

lare, secondo gli europrogettisti coinvolti nel workshop, per il Friuli VG sono cinque le grandi aree di specializzazione sulle quali investire maggiormente: l'agroalimentare; le tecnologie marittime; cultura, creatività e turismo; la sanità “intelligente”; l'innovazione

Hanno spiegato il tipo di approccio che si deve avere quando si vuole scrivere un progetto, soffermandosi sull'importanza dell'idea che deve esserci alla base del progetto, la ricerca di buoni partner, tutte le buone pratiche di lobby. Hanno illustrato le linee guida che offre la Commissione, gli info days che organizza, dove e come è possibile reperire informazioni, su quali portali, e quali sono le disponibilità finanziarie.

Infine sono stati elencati i principali programmi della Commissione che possono interessare gli Enti pubblici e in particolare le UTI:

Europa creativa (per promuovere la diversità linguistica e culturale europea, e rafforzare la competitività del settore culturale e creativo);

Europa per i cittadini (mira ad avvicinare i cittadini all'UE, attraverso la valorizzazione della memoria e della comprensione della storia dell'UE e della diversità culturale che la caratterizza, e la promozione della cittadinanza europea, la formazione di reti di città e gemellaggi); **Azioni urbane innovative** (sui temi della mobilità urbana sostenibile; economia circolare e integrazione dei migranti e dei rifugiati); **Life 2020** (per ridurre le emissioni e migliorare la qualità dell'ambiente); **Cosme** (volto a migliorare la competitività delle imprese e favorire la creazione e la crescita delle Pmi); **Occupazione e Innovazione sociale-EaSI** (mira a rafforzare l'adesione agli obiettivi dell'Ue e il coordinamento degli interventi nei settori dell'occupazione, degli affari sociali e dell'integrazione);

Erasmus+ (per promuovere lo sviluppo sostenibile dei suoi partner nel campo dell'istruzione superiore e contribuire al conseguimento degli obiettivi della strategia dell'Ue per i giovani); **Horizon 2020** (programma quadro dell'Ue per la ricerca e l'innovazione); **Patto dei Sindaci per il clima e l'energia; Strategie per la specializzazione Intelligente.**



Isabella DE MONTE

isabella.demonte@europarl.europa.eu
Membro Commissione per i trasporti e il turismo

Membro Delegazione alla commissione parlamentare mista UE-ex Repubblica iugoslava di Macedonia

<http://isabellademonte.it>
attività parlamentari sito Bruxelles
Parlement européen Bât. Altiero Spinelli 15G157 60, rue Wiertz / Wiertzstraat 60
B-1047 Bruxelles/Brussel
+32(0)2 28 45358
+32(0)2 28 49358

Strasbourg Parlement européen
Bât. Louise Weiss T06135 1, avenue du Président Robert Schuman CS 91024 F-67070 Strasbourg Cedex
+33(0)3 88 1 75353
+33(0)3 88 1 79353

Indirizzo postale
European Parliament Rue Wiertz Altiero Spinelli 15G342 1047 Brussels

Il turismo culturale nel Goriziano (Goriska)

Luisa Codellia Antonello Cian

In Europa non esiste ...un paese di estensione limitata che presenti in ogni senso una simile varietà di fenomeni come il territorio che sotto il nome politico delle contee di Gorizia e Gradisca costituisce una parte piccola bensì, ma molto preziosa dell'impero austriaco. Per esprimere brevemente il suo carattere dominante dirò che è il paese dei contrasti: contrasti che collegati da passaggi più o meno armoniosi si presentano nella qualità del terreno, nel clima, nella coltivazione del suolo, negli elementi etnografici, poiché qui avviene il contatto tra le principali razze europee la romanica, la tedesca e la slava; e così nella densità della popolazione e nella occupazione della gente, nel libero dominio della natura e negli aspetti del paesaggio.

Barone Carl von Czoernig- Il territorio di Gorizia e Gradisca – 1873

In questo ultimo scorcio del 2016 sulla stampa locale, ma anche nazionale e in varie occasioni pubbliche, si è parlato di Gorizia, o meglio della conurbazione goriziana - intendendo con questo termine anche gli insediamenti urbani al di là del confine; si sono menzionate le sue peculiarità, si sono ricordate le vicende storiche del secolo passato, che hanno trasformato in modo così radicale i suoi connotati geopolitici e si sono delineati possibili scenari per il suo futuro, basati principalmente sullo sviluppo del turismo, soprattutto di tipo culturale.

Anche il Barone von Czoernig, circa 150 anni fa, a conclusione di un'analisi approfondita sull'unicità del territorio goriziano lanciava lo slogan della *Nizza austriaca*, luogo privilegiato a suo avviso, nel contesto geopolitico della fine del sec. XIX, per un turismo stanziale. Gli enti pubblici dell'epoca (Comune, Camera di Commercio ecc.) avevano fatto proprie le sue ipotesi di sviluppo, realizzando diverse opere pubbliche di interesse generale e turistico, e molti cittadini dell'Impero, appartenenti all'alta borghesia e all'aristocrazia avevano seguito il suo consiglio, stabilendosi a Gorizia e costruendo dimore adatte al loro status circondate da ampi parchi. Dopo pochi anni tutto è finito nel fragore della guerra. Gli edifici sono stati distrutti, gli alberi dei parchi sono stati spezzati dalle granate e, sui colli che circondano la città, i boschi sono stati sconvolti dall'infuriare delle battaglie. Il secondo conflitto mondiale ha lasciato altre ferite nella città e nel territorio, ma soprattutto ha trasformato l'assetto geopolitico dei luoghi. Nella seconda metà del '900 le ferite si sono lentamente rimarginate, i boschi sono cresciuti ricoprendo nuovamente i colli, e nuove opportunità si sono delineate nel mutato assetto geopolitico, con la trasformazione delle conseguenze dei conflitti in risorse.

Per il Goriziano altre peculiarità si sono aggiunte a quelle geografiche, climatiche, paesaggistiche e antropologiche menzionate dal barone von Czoernig, ed in questo senso hanno ragione gli opinionisti che si sono interessati del nostro territorio in questo ultimo scorcio dell'anno: è necessario saper cogliere dalle specificità motivi di valorizzazione e di sviluppo.

Nel campo del turismo, ed in particolar modo quello culturale, le peculiarità del goriziano assumono un ruolo di rilievo e soprattutto possono dar luogo ad iniziative imprenditoriali diffuse nel territorio, in quanto possono essere attuate e gestite da operatori diversi, sia pubblici che privati, come è già avvenuto per il turismo eno-gastronomico, dove l'Associazione *Turismo del vino* organizza insieme alle singole cantine dei produttori promozione ed eventi in vari periodi

dell'anno. Agli Enti pubblici spetta il compito di realizzare alcune infrastrutture alle quali possano far riferimento le iniziative private, delineando anche alcuni temi sui quali orientare il richiamo e lo sviluppo turistico.

Già oggi, nell'ambito urbano si promuovono alcuni percorsi tematici: oltre a quelli noti nei luoghi della Grande Guerra e quelli riguardanti i complessi storici del Castello ed il suo Borgo, delle Chiese, della Sinagoga e del Ghetto, si sono aggiunti altri, ad esempio quello che si riferisce alle memorie degli Asburgo e quello, più specialistico che riguarda gli archivi storici. Quest'estate, di sera, si è svolta un'interessante iniziativa riferita alla vita ed alle opere di Michelstaedter, consistente in una passeggiata a piedi da Piazza della Vittoria (dove c'era la residenza del poeta ed il luogo di incontro con gli amici nella soffitta della Casa Paternolli) attraverso il centro storico fino al cimitero ebraico di Rožna Dolina, dove è sepolto. La passeggiata era scandita da alcune tappe, durante le quali gli organizzatori illustravano i vari aspetti delle opere del poeta e filosofo, leggendo alcuni passi significativi dei suoi scritti.

Sviluppando queste iniziative, oltre a approfondire le conoscenze storiche sul territorio e sulla città ed il suo patrimonio culturale, si possono individuare nuovi aspetti, luoghi, edifici e manufatti, da salvaguardare e valorizzare in quanto testimonianze significative, in modo da arricchire sempre di più l'offerta turistica.

La Sezione di Gorizia dell'Associazione *Italia Nostra*, con la consulenza tecnica dell'Associazione Italiana Ciechi ed il supporto finanziario della Fondazione CARIGO, ha elaborato un progetto denominato *ConTatto*, per realizzare nei principali luoghi e monumenti di Gorizia di interesse culturale dei dispositivi ed allestimenti, diversi a seconda delle specifiche esigenze, al fine di consentire anche ai non vedenti e ipovedenti la percezione di almeno alcuni caratteri distintivi dei luoghi e monumenti stessi. Il progetto è diviso in fasi: la prima fase è già stata realizzata a Palazzo Coronini Cronberg in occasione della mostra permanente *Le teste di carattere* dello scultore Franc Xavier Messerschmidt, con la riproduzione mediante stampante in 3D delle due teste esposte in modo che possano essere toccate dai visitatori non vedenti e conosciute nella loro specificità. Seguiranno altre fasi che riguarderanno la Sinagoga, Palazzo Attems Petzerstein, il Castello ed il Museo della Guerra di Borgo Castello. Questa iniziativa, quando sarà portata a termine nel prossimo anno, consentirà di dotare la città di un richiamo in più in campo turistico.

Pesante incertezza sul proseguimento del restauro del Teatro Fabiani (Sala Petrarca)



Marco Menato

Il 2016 è stato finalmente un anno positivo per la rinascita della cosiddetta Sala Petrarca, anche se è più corretto chiamarla d'ora in poi Teatro Fabiani, dal nome dell'architetto che l'ha progettata, Max Fabiani. Il primo lotto di lavori, pari a 300 mila euro, si è concluso. **Ma non è possibile aprire il teatro al pubblico e nemmeno utilizzare gli spazi inferiori come magazzino librario: quindi se non ci sarà un secondo lotto, peraltro già tecnicamente preparato, il teatro rimarrà desolatamente vuoto**, con la prospettiva di precipitare, nel volgere di pochi anni, nel degrado e nell'abbandono. L'impegno messo, ciascuno per la propria parte di competenza, dalla Biblioteca, dallo Studio di progettazione Di Dato – Meninno, dalla ditta Di Betta e dai consulenti, non sarà servito a nulla, anzi saranno stati inutilmente spesi soldi pubblici.

Non vorrei che tutto ciò accada, ma all'orizzonte non vedo promesse sostenibili. E' stata perseguita, per ben due volte, la via del finanziamento tramite l'Otto per mille statale, senza esito. E' stato richiesto un finanziamento straordinario al Ministero Beni Culturali, che pure aveva disposto nel 2011 il primo di 300 mila euro, ma nulla è avvenuto. Forse bisognerà esplorare la via dei finanziamenti regionali: agiremo anche su questo versante, anche se la fiducia nell'interesse pubblico evapora giorno dopo giorno. Di contro la Regione ha disposto uno stanziamento di un milione e cento mila euro (che è di poco inferiore a quello totale richiesto per il Teatro) per il restauro degli ambienti che saranno occupati dalla "Feigel", ambienti collegati a quelli del Teatro Fabiani e quindi si profilano all'orizzonte due spazi: uno abitabile e uno no, con evidente sprezzo dell'efficienza e della buona amministrazione!

Eppure, quel Teatro e gli annessi ambienti al piano terra, all'angolo fra corso Verdi e via Petrarca, potrebbero diventare l'immagine di una Gorizia colta, aperta al futuro, interessata al mondo dei giovani. Infatti tra il 2018 e il 2019 la Biblioteca "Feigel", sezione della Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi (con sede principale a Trieste), si trasferirà definitivamente al piano terra del Trgovski Dom, quindi in un'area contigua a quella che nel 2000 fu assegnata dal Demanio alla Biblioteca statale isontina. Le due Biblioteche, per nascita e per missione differenti, quasi convivranno, soprattutto negli

spazi del piano interrato, dove avranno sede i due magazzini, dei quali quello della Feigel aperto al pubblico. La Biblioteca Feigel otterrà una visibilità notevolmente più alta di quella di cui gode attualmente, proprio per essere collocata in un palazzo storico molto centrale, vicino all'isola pedonale, con ampie vetrine al piano terra e nessuna barriera architettonica. In questo modo nascerà un polo bibliotecario italo-sloveno unico nel suo genere e che, si spera, potrà essere preso ad esempio anche in altre realtà culturali (sul quale ho detto qualcosa in precedenti articoli).

A Gorizia la "Feigel", a differenza della sede triestina, ha assunto nel corso degli anni la missione di vera biblioteca pubblica, cioè per tutti, per questo motivo è frequentata da lettori, piccoli e grandi, di lingua slovena e italiana, anzi si può quasi sostenere che nel tempo ha perso la connotazione di biblioteca legata solamente alla "minoranza slovena", acquistando libri italiani e soprattutto entrando nel Sistema Bibliotecario Provinciale. Viene già considerata e lo sarà sempre di più, proprio per lo spazio che le è stato assegnato, la Biblioteca di tutti e non solo di una parte (come forse lo è ancora a Trieste): certo in questo passaggio semantico-culturale ha giocato molto il fatto che Gorizia ha rinunciato, dal 1919, ad avere una Biblioteca Civica, cioè come dice l'aggettivo, per la Città e non solo per le persone colte.

La Biblioteca "Feigel" ha perciò trovato campo libero per formarsi e per legare il proprio nome alla pubblica lettura (nella quale l'importanza data ai bambini è significativa), settore che pur essendo di competenza comunale, al Comune di Gorizia sembra che non interessi alcunché!

Nonostante la pesante incertezza che grava sul proseguimento del restauro del Teatro Fabiani, la certezza invece che la Biblioteca Feigel occuperà il piano terra del Trgovski Dom (per intenderci meglio, quello che fino alla fine degli anni Settanta fu in parte della Libreria Paternolli) fa sperare che comunque quel palazzo riprenderà a svolgere, per tutta la Comunità Goriziana, quel ruolo di centro culturale e di incontro, per il quale fu progettato da Max Fabiani agli inizi del Novecento. E' forse uno dei rari casi in cui la Storia tenta di riavvolgere la propria memoria e di ripartire senza il peso di un passato, angusto e il liberale.

Perché Gorizia ha rinunciato, dal 1919, ad avere una Biblioteca Civica per la Città

Nel 1919, dopo le distruzioni della Prima Guerra e l'esilio della popolazione, il Comune di Gorizia depositò la propria biblioteca presso la Biblioteca Governativa (come allora era definita): con quel gesto, che forse voleva essere temporaneo, tagliò per sempre i legami, che c'erano e che erano pure importanti, della sua Biblioteca con la Città, a favore di una istituzione che era nata con scopi nettamente differenti, cioè di conservazione e di studio, non a caso si chiamava "StudienBibliothek" ed era funzionalmente legata al Ginnasio (che, è bene ricordarlo oggi, era molto di più che una scuola superiore, era anzi un piccolo ateneo in città che non avevano la possibilità di essere sedi universitarie!).

Conseguentemente, il patrimonio librario della StudienBibliothek era costruito sulla base delle intenzioni di ricerca e di studio e meno su quelle della libera lettura o sulle esigenze di lettori poco avvezzi allo studio e questo profilo bibliografico, pur con qualche assestamento, è ancora il tratto caratterizzante della Bsi. Anche l'austero Palazzo Werdenberg, con il monumentale scalone e le sale di lettura, rispecchia la volontà di essere in qualche modo il tempio laico della Cultura. Le raccolte librerie della Biblioteca Civica, seppur nate dalla passione bibliofila di Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864), rispecchiavano invece gli interessi della popolazione più larga e di lingua italiana (mentre la StudienBibliothek era principalmente di lingua tedesca). Le due Biblioteche con il tempo si sono amalgamate e quasi fuse l'una nell'altra, ma la Civica che era la più debole (anche per gli scarissimi finanziamenti erogati dal Comune) ha perso la propria fisionomia, diventando al più uno dei fondi della Statale.

La Provincia: un pezzo di storia che se ne va

Vincenzo Compagnone



Un gentiluomo d'altri tempi come Bruno Chientaroli spiazzato dalla scomoda convivenza con la rivoluzione psichiatrica di Franco Basaglia. Un giovane rampante come Gianfranco Crisci che si vide stroncata la carriera dalla maxitruffa delle lotterie, una delle vicende giudiziarie più inverosimili degli ultimi decenni. Una semisconosciuta commerciante come Monica Marcolini catapultata a 28 anni sotto i riflettori della politica che conta dal negozietto del centro di Gorizia in cui vendeva mangimi per piccoli animali. Sono soltanto tre dei tredici Presidenti della Provincia di Gorizia (nel computo abbiamo inserito anche i commissari Americo Feruglio e Noè Pasquale Laveder) dal primo gennaio del 1949 ad oggi. Ognuno di loro, a suo modo, ha fatto la cronaca e la storia, insieme con assessori e consiglieri, di questa istituzione che ha chiuso i battenti il 30 novembre. Comunque la si pensi, (da tempo c'era chi la considerava un ente inutile, ma sicuramente non mancheranno coloro che la rimpiangeranno) è un pezzo di storia che se ne è andato, un sipario calato dopo 67 anni su eventi e personaggi che hanno riempito le pagine dei giornali e ai quali è venuto spontaneo, al momento dell'ultimo atto, ritornare con la mente.

Ad aprire la galleria di quanti occuparono lo scranno di presidente fu un esponente storico del Partito popolare e poi della DC, quell'**Angelo Culot**, avvocato, che, uomo di fiducia di Alcide De Gasperi, accompagnò l'allora Presidente del Consiglio alla Conferenza di pace di Parigi del 1946, influenzandone le scelte e gli orientamenti anche nell'ottica di un'appassionata difesa delle nostre terre. Uomo politico di grande spessore, Culot resse l'Amministrazione provinciale per tre mandati, per poi cedere il timone dell'ente a **Bruno Chientaroli**, ingegnere, antesignano degli uomini della società civile prestati alla politica (era stato eletto come indipendente nella lista della DC). Recordman di durata alla guida della Provincia (anche per lui tre mandati equivalenti a 14 anni), Chientaroli diede ottima prova di sé nella conduzione dell'ente ma i suoi destini si intrecciarono, proprio nei primi 8 anni di presidenza, con quelli di Franco Basaglia. In quell'epoca la sanità era gestita dalla Provincia e i rapporti furono sempre tormentati. Il riordino dell'archivio dell'ex Opp (il manicomio) ha riportato alla luce spezzoni di un lungo carteggio. A fare la guerra a Basaglia, più che Chientaroli che cercava comunque una difficile mediazione, fu soprattutto il suo assessore alla Sanità, Ermellino Peressin da Villesse, nemico giurato dello psichiatra costretto a gettare la spugna e a cercare migliori fortune altrove alla fine degli anni '60 sull'onda emotiva suscitata dal caso Miklus (un paziente che, in permesso, aveva ucciso la moglie).

Più brevi - un paio d'anni ciascuno - furono le esperienze sul ponte di comando di **Giuseppe Agati**, un uomo di cultura che poi si dedicò anima e corpo all'organizzazione delle stagioni teatrali al Verdi, e del professor **Silvano Pagura**, indimenticato insegnante di storia e filosofia al Liceo classico e poi consigliere regionale, sempre nelle file della DC.

I primi anni 70, peraltro, coincisero con il periodo forse più brillante nella storia della Provincia, quando sui banchi del consiglio duellavano personaggi del calibro del democristiano Rolando Cian, del comunista Silvino Poletto, il mitico "partigiano Benvenuto", e del missino Carlo Pedroni, avvocato dall'oratoria tonitruante.

Durò per ben 8 anni, invece, la prima presidenza "di sinistra", quella del socialista **Silvio Cumpeta**, filosofo e poeta di Staranzano che rivelò insospettabili doti di politico. E poi fu la volta di **Gianfranco Crisci**. Segretario particolare dell'onorevole Santuz, una gavetta della DC come segretario comunale e poi provinciale, sembrava destinato a una fulgida carriera. Scivolò sulla buccia di banana della maxitruffa delle lotterie, per la quale furono arrestati il fratello e un altro goriziano. Raggiunto da un avviso di garanzia, il partito lo costrinse a dimettersi. Al processo il suo coinvolgimento nella vicenda non venne provato, e Crisci fu assolto. Ma il ritorno sulla scena politica rimase una chimera. Dopo una nuova parentesi socialista con **Gino Sacca-vini**, ferroviere monfalconese originario di Moimacco (già Sindaco della città dei cantieri) arriviamo alla svolta epocale del 1993, prime elezioni dirette del presidente, nell'immediato dopo-Tangentopoli. L'arrembante Lega Nord di Umberto Bossi lancia a Gorizia **Monica Marcolini**, che batte il dc Alberto Bergamin e passa con disinvoltura dall'angusta bottega di viale XXIV Maggio dove vendeva prodotti per animali allo studio elegante e imbandierato al primo piano del "Palazzo", alla guida di un monocoloro leghista.

Passa un quadriennio e arriva il ciclone **Giorgio Brandolin** a spazzar via tutto. Ex terzinaccio nelle giovanili dell'Udinese e del Ronchi, Presidente del Coni, Brandolin, ulivista, soprannominato il Depardieu di Pieris per la somiglianza con l'attore francese, porta in Provincia una ventata d'aria nuova, efficiente e pragmatica. I nove anni trascorsi alla guida dell'ente (fino al 25 aprile 2006) sono per lui il trampolino di lancio verso cariche prestigiose: prima quella di Consigliere regionale e poi quella di deputato, che ricopre attualmente. Alle aule e alle lunghe riunioni preferisce lo stare fra la gente, con cui può scherzare nel colorito idioma bisiaco. Dopo di lui, **Enrico Gherghetta** (PD): un lungo viaggio nella stanza dei bottoni del palazzo di Corso Italia, durato per ben 10 anni. Fiumano d'origine, proveniente da una famiglia operaia, a sedici anni lavorava già in fabbrica, dove ben presto sboccò, a contatto col mondo del lavoro, la passione politica. Non è questa la sede per tracciare un bilancio del suo duplice mandato. Almeno un dato, però, vorremmo sottolinearlo, e cioè il grande spazio dato alle donne nella sua giunta dal 2011 in poi: 4 assessore su 5, con la vicepresidente Mara Cernic, Donatella Gironcoli, Sara Vito e Bianca Della Pietra (al posto di queste ultime due hanno concluso il mandato Ilaria Cecot e Vesna Tomsic). Chissà, forse l'esecutivo più rosa d'Italia. E anche per questo Gherghetta si è ritagliato uno spazio nella storia dell'ormai "fu" Provincia di Gorizia.

I PRESIDENTI DELLA PROVINCIA DI GORIZIA

Angelo CULOT (DC)
dal 1 gennaio 1949 al 12 maggio 1961

Bruno CHIENTAROLI (Indipendente DC)
dal 28 maggio 1961 al 15 giugno 1975

Francesco MARIN (PRI)
dal 15 giugno 1975 al 26 settembre 1975

Giuseppe AGATI (DC)
dal 30 settembre 1975 al 31 maggio 1977

Americo FERUGLIO (Commissario regionale "ad acta")
dal 26 maggio 1977 al 3 giugno 1977

Pasquale LAVEDER (Comm. Prefettizio e poi Presidente)
dal 3 giugno 1977 al 27 luglio 1978

Silvano PAGURA (DC)
dal 28 luglio 1978 al 3 ottobre 1980

Silvio CUMPETA (PSI)
dal 4 ottobre 1980 al 20 settembre 1988

Gianfranco CRISCI (DC)
dal 21 settembre 1988 al 5 giugno 1991

Gino SACCAVINI (PSI)
dal 5 giugno 1991 al 19 giugno 1993

Monica MARCOLINI (LN)
dal 20 giugno 1993 al 22 aprile 1997

Giorgio BRANDOLIN (Indipendente Centrosinistra)
dal 27 aprile 1997 al 25 aprile 2006

Enrico GHERGHETTA (PD)
dal 26 aprile 2006 al 20 dicembre 2016

Gli ascensori al Castello costeranno 6 milioni

Spese più che raddoppiate rispetto alle precedenti dichiarazioni del Sindaco Romoli

Giuseppe Cingolani, capogruppo del Pd di Gorizia

Per la costruzione degli ascensori al Castello e delle opere direttamente connesse sono stati spesi finora 3,9 milioni di euro, e si prevede che per completare l'opera ci vorranno ancora 2 milioni e 100mila euro, per un totale di 6 milioni: sono cifre impressionanti ma ufficiali, fornite per iscritto dal Dirigente dei servizi tecnici del Comune in seguito alla mia richiesta di accesso agli atti.

Il dato fa rabbrivire anche perché nel dicembre 2010 il sindaco Romoli affermava in Consiglio comunale che l'opera sarebbe costata 2 milioni e 645mila euro, mentre il 28 maggio 2013 dichiarava alla stampa che le spese sarebbero state inferiori ai 4 milioni. Ogni tre anni vediamo nuove palate di milioni finire dentro quello che sembra un pozzo senza fondo. E l'odissea non è finita, per cui è possibile che i costi lievitino ancora. Un'ulteriore complicazione viene dai nuovi vincoli del codice degli appalti: al contrario di quanto si prevedeva, il completamento dell'iter di progettazione e l'esecuzione dei lavori dovranno far parte di due bandi distinti e successivi, per cui a sentire gli uffici l'impianto sarà terminato come minimo verso la fine del 2018. Romoli lascerà alla città l'eredità di un'opera incompiuta, che qualcuno ha definito come la sua Caporetto.

Finora non era chiaro a quanto ammontassero le spese per l'impianto di risalita, il quale è parte di un progetto più ampio, che comprende anche la riqualificazione di piazza Vittoria, e quindi alcune voci, come le spese tecniche, riunivano i costi di entrambe le opere.

Finalmente su mia richiesta gli uffici comunali hanno individuato con buona approssimazione "le spese sostenute per i soli lavori di risalita al Castello". Il documento del dirigente afferma che "sono stati attribuiti interamente ai lavori di risalita tutte quelle attività o prestazioni che, per loro stessa natura, sono direttamente collegate e specificatamente afferenti a detti lavori". Con questo criterio sono stati inseriti tra i costi degli ascensori anche i 978mila euro spesi per la Galleria Bombi e la risalita pedonale. Il consolidamento della volta della Galleria era infatti indispensabile per costruire l'impianto di risalita. In ogni caso, anche se non considerassimo quei 978mila euro, i costi per l'ascensore risulterebbero raddoppiati rispetto a quelli indicati dal Sindaco sei anni fa.

C'è da tener presente che la ditta EdilRamon ha gonfiato le fatture dei lavori eseguiti, per cui il Comune, tra i 3,9 milioni spesi finora, ha sborsato 420.825 euro più del dovuto. EdilRamon però è fallita, e il giudice ha stabilito che quella cifra costituisce per il Comune un credito chirografario, cioè non privilegiato, e dunque sarà difficilissimo che sia effettivamente restituita.

Da quanto riferiscono gli uffici risulta ancora inesistente un preventivo che quantifichi le spese complessive di gestione, comprese quelle per il personale, che dovrà certamente essere

impiegato. L'impianto infatti, oltre a far riferimento a un responsabile tecnico esperto, dovrà essere costantemente monitorato, in modo da garantire il pronto intervento in caso di disfunzioni. Il Comune ha chiesto che gli ascensori siano inseriti nel piano del trasporto pubblico locale, per cui sarebbe la Regione a farsi carico dei costi di gestione, ma per ora su questo non v'è alcuna certezza.

Tra il blocco dei lavori per il ritrovamento di residui archeologici, il deturpamento del colle del Castello, il fallimento di ben due ditte incaricate, le fatture gonfiate, gli estenuanti rinvii e i costi che continuano a salire, quella degli ascensori al Castello sembra una storia maledetta, di cui Gorizia avrebbe fatto molto volentieri a meno.

Voci di spesa	Importo €
A) Lavori	
a1) opere per la risalita	1.821.573,50
a2) Galleria e risalita pedonale	978.390,10
TOTALE A)	2.799.963,60
B) Somme a disposizione	
IVA 4% su a1)	72.862,94
IVA 10% su a2)	97.839,01
Espropri	223.389,60
Spese di gara e pubblicità	12.356,46
Bonifica bellica e assistenze B.C.M.	69.383,65
Verifiche su materiali dopo risoluzione EdilRamon	25.699,30
Verifiche su terre e indagini geognostiche	14.746,14
Spese tecniche	582.296,04
Messa sicurezza cantiere dopo risoluzione	1.464,00
TOTALE B)	1.100.037,14
TOTALE A) + B)	3.900.000,74
Spese previste per completare l'impianto	2.100.000,00
Totale spese	6.000.000,74

Gorizia: per la prima volta si incontrano i riformisti di Italia, Austria e Slovenia

Liviana Cechet

Giornata decisamente mitteleuropea per il circolo goriziano del Partito democratico. Sabato 10 dicembre, una folta delegazione dell'SPÖ (Partito socialdemocratico) di Vienna, in visita ad alcune località del Friuli Venezia Giulia e della vicina Slovenia, ha fatto tappa anche a Gorizia. A darle il benvenuto, sono stati la responsabile regionale delle politiche europee e transfrontaliere Elisabetta Pian, la senatrice Laura Fasiolo, i segretari provinciale e comunale Marco Rossi e Franco Perazza, l'assessore del comune di Sagrado Franca Zotti e la responsabile organizzativa del circolo di Gorizia, Liviana Cechet.

Dopo la visita guidata al Castello e al suo bel borgo, molto apprezzati da tutti gli ospiti, la comitiva si è diretta a San Floriano del Collio per il pranzo; il gruppo, nel frattempo, era stato raggiunto anche Tomaž Horvat e Matevž Vidmar, rispettivamente presidente e membro del consiglio direttivo dell'SD (Socialni Demokrati) di Nova Gorica. La riunione conviviale, oltre a rappresentare un momento di incontro e di conoscenza reciproca, è servita anche per lo scambio di idee, opinioni e riflessioni sull'attuale situazione politica ed economica sia nei rispettivi paesi sia in ambito europeo.

La giornata goriziana è proseguita nel pomeriggio con una sosta in piazza Transalpina, dove il testimone è passato agli esponenti dell'SD di Nova Gorica. Qui, ad attendere il gruppo, vi era Mirko Brulc, sindaco di Nova Gorica in quel lontano 30 aprile 2004 quando la Slovenia è entrata a far parte dell'Unione Europea. Brulc ha ricordato orgogliosamente quel giorno, che visto la presenza, proprio su quella piazza, anche di Romano Prodi, all'epoca Presidente della Commissione europea. Brulc ha ripercorso le tappe fondamentali di quel processo, evidenziando soprattutto i notevoli e positivi cambiamenti che hanno coinvolto queste terre, oggi non più divise da conflitti e da confini, ma luogo di incontro, collaborazione e convivenza pacifica.

Il gruppo austriaco, prima di raggiungere il capoluogo isontino, aveva già visitato Maribor, Trieste e il sacrario di Redipuglia e, ad ogni sosta, aveva trovato ad accoglierlo dei rappresentanti del Partito democratico o del Socialni Demokrati sloveno. La tre giorni dell'SPÖ viennese ha fatto parte, infatti, del programma conclusivo di un percorso di studi e di aggiornamento, svolto dalla WBA (Wiener Bildungsakademie), a cui hanno partecipato tutti i componenti della delegazione. L'Accademia – come hanno spiegato Bernd Herger e Wolfgang Markytan, membri sia dell'SPÖ sia del team WBA – è un centro di educazione democratica, che si impegna a trasmettere i valori fondamentali di libertà, uguaglianza e solidarietà e mira, attraverso l'ampio programma di formazione, a rafforzare i legami tra i cittadini e i suoi rappresentanti. Un ruolo centrale, e di fondamentale importanza - visti anche i recenti successi elettorali di partiti e movimenti populistici e nazionalisti - viene riservato allo sviluppo del pensiero europeo e alla creazione di una rete internazionale in grado di affrontare le sfide future. Il rischio è che sessant'anni di successi nell'integrazione europea vengano messi in discussione, e l'intero progetto sprofondi sugli scogli dei due grandi temi, quello finanziario e quello delle migrazioni, che sta facendo scricchiolare il sogno dell'Europa senza frontiere di Schengen. L'incontro del 10 dicembre scorso è destinato a non rimanere isolato. «I responsabili dell'SPÖ ci hanno infatti proposto di partecipare al loro progetto di una scuola di formazione politica che coinvolga i partiti, aderenti a livello europeo al PSE, di Italia, Slovenia, Austria, Baviera e Ungheria. Al momento hanno aderito il PD del Friuli Venezia Giulia, i Socialdemocratici sloveni e quelli austriaci di Vienna e Carinzia, i socialisti ungheresi», racconta Rossi che, di quest'iniziativa, ha discusso a Roma con il coordinatore dei circoli PD in Europa presentando l'iniziativa che avrà quindi il sostegno della rete del PD all'estero.

«Poiché vogliamo che la dimensione politica di Gorizia non viva più il confine come un ostacolo, è fondamentale costruire una rete di contatti a livello internazionale. La collaborazione politica che a Gorizia abbiamo instaurato con i nostri vicini d'oltre confine a Nova Gorica suscita un vivo interesse e vogliamo farla conoscere in Italia e all'estero per far sì che anche l'idea di una Gorizia senza confini riceva appoggi e sostegno politico ad alto livello».



Foto di gruppo davanti alla Transalpina



Mirko Brulc, il sindaco di Nova Gorica del 2004



da sinistra: Bernd Herger (SPÖ), Marco Rossi, Laura Fasiolo, Tomaž Horvat (SD), Wolfgang Markytan (SPÖ)

Dichiarazione di Marco Rossi segretario provinciale del PD

L'incontro del 10 dicembre scorso è destinato a non rimanere isolato. «I responsabili dell'SPÖ ci hanno infatti proposto di partecipare al loro progetto di una scuola di formazione politica che coinvolga i partiti, aderenti a livello europeo al PSE, di Italia, Slovenia, Austria, Baviera e Ungheria. Al momento hanno aderito il PD del Friuli Venezia Giulia, i Socialdemocratici sloveni e quelli austriaci di Vienna e Carinzia, i socialisti ungheresi», racconta Rossi che, di quest'iniziativa, ha discusso a Roma con il coordinatore dei circoli PD in Europa presentando l'iniziativa che avrà quindi il sostegno della rete del PD all'estero.

«Poiché vogliamo che la dimensione politica di Gorizia non viva più il confine come un ostacolo, è fondamentale costruire una rete di contatti a livello internazionale. La collaborazione politica che a Gorizia abbiamo instaurato con i nostri vicini d'oltre confine a Nova Gorica suscita un vivo interesse e vogliamo farla conoscere in Italia e all'estero per far sì che anche l'idea di una Gorizia senza confini riceva appoggi e sostegno politico ad alto livello».



La facciata della rimessa prima degli anni '20. La facciata allo stato attuale, con i portoni modificati, 2016.

F. Ogliari, F. Sapi 'Sbuffi di fumo' Milano 1966, vol. II

Tutte le notizie storiche sul servizio tramviario a Gorizia sono riprese dal volume "La storica rimessa del tram a Gorizia", L. Debeni Soravito, M. Malni Pascoletti, Italia Nostra ONLUS, sezione di Gorizia, 2009, Gorizia.

TramVAI o TramSTAI?

Analisi e progetto per il riuso della rimessa storica del tram di Gorizia

Matteo Chiti

La storia della rimessa

La storia della linea tramviaria goriziana si rivelò piuttosto travagliata. Gorizia fu innanzitutto la città della regione in cui il servizio ebbe vita più breve, dopo essere stata fra le ultime a riuscire ad ottenerne la realizzazione.

I lavori per la linea cominciarono nel 1908 e il 18 febbraio 1909 vi fu l'inaugurazione del servizio. La linea si componeva di una tratta principale che collegava la stazione Centrale con quella della Transalpina, percorrendo Corso Italia fino al centro e Corso Verdi, toccando Piazza Grande (attuale Piazza Vittoria), per un totale di 3,78 km. La linea secondaria svoltava da Piazza Grande in via Rastello e si ricollegava alla linea principale sul Corso Italia, passando per Via Garibaldi. Il 14 agosto 1927 fu inaugurata una nuova linea che collegava Gorizia al centro cittadino di San Pietro. Questa partiva dal centro goriziano percorrendo l'attuale via Vittorio Veneto e arrivando nella piazza del paese. A causa delle spese di manutenzione elevate e all'esigenza di un sistema di trasporto cittadino più flessibile, il servizio tramviario a Gorizia cessò definitivamente il 15 aprile 1935 e la linea fu smantellata.

Oltre alla costruzione della linea tramviaria nel 1908, era ovviamente necessario provvedere all'edificazione di un fabbricato per la manutenzione e il deposito notturno dei tram. L'edificio venne realizzato nel 1908 stesso. Era costituito da un ambiente principale a due campate, suddiviso longitudinalmente da coppie di pilastri in legno d'abete. Capriate in legno sostenevano l'orditura di elementi della copertura. Le particolari capriate erano della tipologia a nodo chiuso, con monaco a punta che ricade all'interno della doppia catena e ad essa fissata tramite bullonatura filettata. Questa tipologia di capriata è piuttosto rara. All'interno dell'edificio correvano quattro linee di binari in acciaio, su una delle quali si apriva la fossa di ispezione per i tram. Una serie di magazzini, officine e sale con attrezzature tecniche era disposta in adiacenza alla rimessa. La sala macchine era connessa agli uffici che si trovavano al piano terra dell'abitazione del custode. Il tamponamento in legno e muratura sulla facciata principale era provvisto di quattro portoni d'ingresso per i tram, mentre la facciata su via di Manzano era scandita da una serie di aperture tutte uguali con arco ribassato. Quest'impostazione dell'edificio fu immediatamente modificata nel 1909. La rimessa fu infatti ampliata verso est per tre campate identiche alle esistenti, fu aggiunta una fossa d'ispezione e realizzati altri magazzini e officine sullo stesso asse degli esistenti.

Una nuova trasformazione avvenne tra il 1927 e il 1936. Molto probabilmente l'ulteriore aumento di superficie della rimessa fu dovuto al suo cambio di destinazione, dato che dal 15 aprile 1935, con la cessazione del servizio tramviario a Gorizia, gli ambienti della rimessa furono ceduti alla Società Ribi di trasporto bus. Nuove esigenze d'uso portarono nei primi anni '40 alla modifica del tamponamento in legno e muratura, con i portoni d'ingresso dei tram ridotti a due soli portoni di dimensioni maggiori per il passaggio dei bus.

Dopo l'utilizzo nel secondo dopoguerra come rimessa autobus e il definitivo abbandono all'inizio degli anni 2000, l'edificio comincia ad essere sfruttato come deposito di svariati materiali di scarto e oggetti ingombranti (pannelli, cassonetti dei rifiuti e via dicendo). Dal 2006 l'APT di Gorizia mostra il suo interesse per l'area della rimessa, avanzando un progetto per un parcheggio a raso da 134 stalli. Era prevista la completa demolizione di tutte le preesistenze storiche e la cancellazione dell'ultima testimonianza dell'esistenza del tram a Gorizia.

L'ipotesi progettuale

La fase progettuale vera e propria è stata preceduta da uno studio mirato a costruire un'antologia di riferimenti possibili da cui attingere per il riuso della rimessa. Una soluzione di riuso piuttosto diffusa in diverse città del mondo che possedevano una linea tramviaria è quella della conversione dei depositi dei tram a musei di se stessi, ospitando all'interno dei locali rinnovati le vetture messe a nuovo. È il caso del museo del

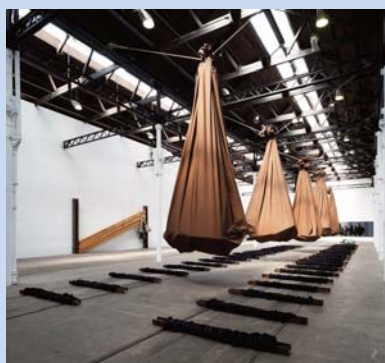
La mia tesi triennale del 2013, di cui il prof. Sergio Pratali Maffei è stato relatore e la signora Liubina Debeni Soravito consulente per le notizie storiche, si è occupata della rimessa storica del tram di Gorizia. Il titolo vorrebbe essere rappresentativo di tutta la vicenda legata al destino della rimessa storica del tram di Gorizia. Potrebbe suonare come una domanda: "tramvai o tramstai?" da rivolgere ai cittadini e all'amministrazione comunale, alla quale Italia Nostra e molti altri difensori della rimessa hanno chiaramente già dato una risposta: l'ultima testimonianza del tram a Gorizia deve restare ed essere recuperata e valorizzata.

tram della città di Graz: al *Tramway Museum Graz*, un'associazione si occupa del restauro e della conservazione delle vecchie vetture del tram della città e le espone nei locali della rimessa storica, anch'essa recuperata dal disuso.

Un riutilizzo polifunzionale degli ambienti delle vecchie rimesse dei tram, che ne trasformi l'edificio in un luogo più attivo e ricco di fruitori di diverse tipologie (piuttosto che destinarle ad una funzione meramente turistica) viene preferito dalle amministrazioni di città come Glasgow, in Scozia, e León, in Spagna. La costruzione che tutt'oggi ospita il *Tramway a Glasgow*, già dal 1960, dopo la chiusura, fu destinato a museo dei trasporti, ma adesso, dopo aver rischiato la demolizione, rappresenta uno dei maggiori centri di arte contemporanea visiva e performativa. Questo grazie agli artisti che ne occuparono gli spazi negli anni '80, per promuoverne un utilizzo culturale.

L'*Espacio VIAS* nella città di León rappresenta un progetto di rivitalizzazione di un'area degradata a partire dal recupero della stazione dei treni abbandonato. Sono stati riqualificati anche gli spazi circostanti, creando un nuovo spazio pubblico, il tutto a partire dalle richieste dei cittadini coinvolte in un progetto partecipato. La stazione è diventata una galleria multifunzionale, mentre il blocco aggiunto al suo fianco ospita un centro giovani.

Nelle foto sotto, da sinistra: Interni del Museo del Tram di Graz. Il Tramway Museum di Glasgow. Spazio pubblico della rimessa di León.



La rimessa è collocata in un punto strategico per Gorizia come città di cultura, potrebbe perciò rappresentare il primo punto di riferimento di potenziali visitatori e trasformarsi da presenza invisibile, quale è attualmente, a simbolo e porta di città, prima tappa di un percorso culturale attraverso la città, che ha molti luoghi posizionati precisamente lungo il tracciato originario percorso dai tram in passato.

Questo edificio merita di essere valorizzato e trasformato in un luogo culturale vivo e attrattivo. Per questo i suoi spazi potrebbero ospitare diverse funzioni. La mia ipotesi di progetto prevede: un'area espositiva, suddivisa in una parte per un'esposizione permanente dedicata alla storia dei tram in Friuli Venezia Giulia e un'altra per le esposizioni temporanee; un'area polifunzionale, declinabile in sala conferenze; un blocco amministrativo, con uffici destinati ad associazioni culturali per la gestione del museo; un'area commerciale con info point, giftshop/bookshop e un punto bar-ristorante; il blocco servizi. L'accesso principale sarebbe mantenuto sullo spazio in corrispondenza della facciata dell'edificio, trasformandolo in una piccola piazza pubblica attrezzata con sedute e illuminazione. Sul lato sud del lotto viene ricavato un piccolo parcheggio da 20 posti auto.



Pianta del piano terra e spazi esterni.

La prima campata dell'ambiente principale funzionerà come un portico compreso fra la facciata in legno e una parete vetrata a tutta altezza dotata di quattro ingressi con porte girevoli, a memoria dei quattro portoni d'ingresso originari del prospetto. Lo spazio espositivo sarà suddiviso in due zone della stessa dimensione con una partizione mobile, che all'occorrenza le isola fisicamente e acusticamente.

L'ambiente espositivo sarà caratterizzato a terra dalle linee dei binari preesistenti, enfatizzate da un sistema di illuminazione led che segue il loro percorso. Pavimentazioni vetrate evidenzieranno i vuoti nel solaio dove in passato erano ricavate le fosse d'ispezione dei tram. Un volume in legno compensato che riprende le forme e le dimensioni di una vettura tipo utilizzata a Gorizia per il trasporto tramviario funzionerà anche come area espositiva secondaria, per mostre minori (magari sulla serie di cartoline storiche di Gorizia in cui è presente il tram di passaggio).

Il fondo della rimessa sarà occupato da un nuovo volume che ospiti la sala conferenze/spazio polifunzionale. Biglietteria, info point per i turisti, giftshop/bookshop, servizi e bar saranno distribuiti nell'abitazione e negli ambienti delle ex officine adiacenti alla rimessa. I piani superiori dell'abitazione diventeranno sede di associazioni culturali.

L'officina isolata a sud del complesso diventerà, oltre ad un parcheggio coperto per le biciclette degli utenti del complesso, anche un deposito bagagli e/o oggetti personali ingombranti, magari per i visitatori di Gorizia che avranno la rimessa come prima tappa del loro soggiorno nella città e che devono usufruire dei servizi dell'info point o per i pendolari di passaggio dalla vicina stazione ferroviaria.

La mia tesi vuole dimostrare come sia fondamentale conservare la rimessa come memoria storica della città, cogliendo l'occasione per riqualificare i suoi spazi generosi e funzionalmente flessibili.



Sezione trasversale sulla rimessa con il tram di legno. Gli uffici/infopoint e lo spazio coperto esterno per le consumazioni del bar.

“Franco Basaglia : quando la democrazia entrò in manicomio”

Il messaggio della rivoluzione basagliana è oggi più che mai vivo, espressione di alta democrazia nei confronti di istituzioni che, sembra incredibile, forse oggi più di ieri disconoscono i diritti umani. Se ne è discusso in un convegno promosso in Senato lo scorso 17 novembre da Laura Fasiolo, che ha invitato al tavolo dei relatori Alberta Basaglia, Daniele Piccione e Franco Perazza. Grande ospite, Sergio Zavoli, presidente della Biblioteca del Senato, che con Laura Fasiolo ha aperto i lavori della giornata. Molto apprezzato il messaggio del Presidente Pietro Grasso, di cui la Senatrice ha dato lettura e che ha scandito le tappe della faticosa battaglia di Franco Basaglia per la difesa dei diritti inalienabili delle persone.

La portata innovativa del messaggio di Franco Basaglia era straordinaria già allora, negli anni 70, modello di un nuovo umanesimo contrastivo di tutti gli stigmi e le cause di esclusione. Lo è oggi, e di più. Lo ha espresso con splendide parole, citando l'introduzione a firma Sergio Zavoli, al suo libro **“Il pensiero lungo. Franco Basaglia e le Costituzioni”** l'autore, Daniele Piccione, Costituzionalista e scrittore. Un testo prezioso, che richiama principi costituzionali oramai consolidati, ma sui quali bisogna sempre vigilare, ha osservato nel suo ampio intervento.

Il documentario **“I giardini di Abele”** proiettato alla presenza del Senatore Zavoli, ha fatto ritrovare e rivivere quel mondo carico di fermenti innovativi, di passione infaticabile, frenetica per il lavoro; quella passione che riesce a contagiare medici, personale, malati e le famiglie, liberando tutti dall'oppressione disumanizzante del manicomio. Le foto riportate nel testo di Piccione, tratte dal documentario del 1968, hanno raccontato la straordinaria esperienza terapeutica condotta dallo psichiatra nel manicomio di Gorizia, all'inizio degli anni Sessanta. Si trattò di un'autentica rivoluzione nella psichiatria italiana, che restituì ai malati un ruolo umano e sociale, tramite una continua comunicazione con il medico. La natura carceraria dell'istituzione fu eliminata e si iniziò a studiare la natura del pregiudizio nei confronti del malato, che sconta l'emarginazione sociale delle persone socialmente improduttive.

L'unità audiovisiva proiettata in presenza di esperti del settore, ma anche di persone desiderose di conoscere l'esperienza basagliana, riprende gli addetti ai lavori - infermieri, psicologi e medici - intenti a discutere della validità dell'esperienza di Gorizia e lo stesso Basaglia, che spiega le ragioni del suo metodo terapeutico e svela le contraddizioni sociali che, fino a quel momento, avevano di fatto creato **“due distinte psichiatrie”**, una per i poveri e una per i ricchi. È importante, secondo il grande psichiatra, avvicinarsi alla persona che soffre in un modo estremamente dialettico, che trascende la semplice figura **“tecnica”** del medico, con l'interesse rivolto prevalentemente al malato piuttosto che alla malattia. Il **“matto”** diventa, paradossalmente, un esempio di libertà riconquistata, di diritti riconosciuti e goduti, un'opportunità di autentica crescita per tutti.

Un'occasione per rompere la spirale della segregazione, della negazione di una piena dignità, per spalancare le porte delle strutture manicomiali alla democrazia e ai diritti umani che appartengono ad ogni persona. Questo il fondamento rivoluzionario su cui si fonda la legge 180 del 1978. La cosiddetta legge Basaglia è la prima ed unica legge quadro che impose la chiusura dei manicomi e l'istituzione dei servizi di igiene e salute mentale pubblici, aprendo alla psichiatria sociale e territoriale nelle strutture di prossimità.

Alberta Basaglia racconta il padre, vive la rivoluzione basagliana con gli occhi di bambina, in un intervento che richiama **“Le nuvole di Picasso”**, il libro che ci coinvolge con i suoi Giardini di Abele, quei giardini del Manicomio dove si aggirava con genitori e fratello. Sì, perché la madre Franca Ongaro era coinvolta in prima persona in questo straordinario risveglio di libertà.

Forte dei suoi studi filosofici, Basaglia aveva adottato da subito un approccio di lavoro diverso da quello in uso. I Matti erano **“persone”**, soggetti da ascoltare, devastati da un'istituzione violenta. E questo lo sentiva e lo viveva anche lei, adolescente.

Il Paese e il mondo intero guardano ancora a questa esperienza con interesse ed ammirazione. E ancor oggi Gorizia è all'avanguardia nei percorsi e nei metodi di cura dei pazienti psichiatrici, prossimi a vivere una nuova stagione di apertura e di vera integrazione con la vicina Slovenia. Mentre in Europa si innalzano muri e reticolati, racconta Franco Perazza, l'ultimo Direttore della struttura di Gorizia dopo Basaglia, **“noi e i nostri vicini sloveni ci apprestiamo, dopo una lunga gestazione, a realizzare assieme un modello unico ed esemplare di integrazione attraverso il progetto “Costruzione di un network di servizi sanitari transfrontalieri”**». Se sino a ieri la collaborazione con la Slovenia in campo sanitario era episodica e legata, comunque, alla buona volontà del singolo primario, oggi anche grazie al Gect (Gruppo europeo di cooperazione territoriale) siamo di fronte **«a progettualità concrete, con aspetti operativi ben definiti e articolati, con un piano finanziario già concordato fra i partner, e soprattutto sostenute con un congruo finanziamento già assegnato»**.

Conclude la Sen. Laura Fasiolo, organizzatrice dell'evento, tra gli interventi soprattutto di psichiatri romani e laziali, ma anche di Deborah Marizza, sociologa, di Silvia Caruso, che porta la sua esperienza di Sindaco, coinvolto nella delicata responsabilità di gestione delle incombenze che il malato pone in caso di Trattamento Sanitario Obbligatorio. Un evento davvero partecipato e qualificato.



Franco Dugo, ritratto di Franco Basaglia, 1996, sanguigna e grafite su carta

Un po' di storia

Nel novembre 1961 Franco Basaglia giunge a Gorizia. Ha lasciato un comodo insegnamento universitario a Padova per affrontare un viaggio che non può in quel momento immaginare, nemmeno minimamente, dove lo condurrà.

Comincia così un lungo percorso attraverso l'istituzione Manicomio. Forte dei suoi studi filosofici adotta da subito un approccio di lavoro completamente diverso da quello in uso e consolidato. Incontra **“persone”**, ascolta storie umane, si pone accanto a individui devastati nel corpo e nello spirito da una istituzione violenta che nulla propone di cura.

La cosa che maggiormente lo colpisce è la privazione di ogni diritto, l'assenza di libertà, la mancanza di democrazia. Ridare dignità alle persone internate, renderli capaci di decidere, riconoscere i loro diritti e farglieli esercitare Sarà la sua missione principale. Giorno dopo giorno introduce la democrazia nella istituzione, lungo un percorso che lo porterà a negare la stessa necessità della sua esistenza. Lavorando in modo febbrile, giorno e notte, sostenuto sempre dalla compagnia di tutta la sua vita: Franca, smonta la istituzione e ne dimostra tutti i perversi meccanismi di alimentazione. Un po' alla volta il mondo intero guarda a questa esperienza con interesse ed ammirazione.

Tuttavia il mondo politico goriziano non capisce la portata di ciò che sta avvenendo. Cogliendo il pretesto di un incidente (un paziente uccide la moglie durante un permesso a casa) i politici locali decidono di porre fine a questa esperienza. Basaglia nel '68 inizia ad allontanarsi dalla direzione dell'Ospedale di Gorizia con permessi sempre più lunghi. Lo sostituisce per un po' il dottor Pirella e poi il dottor Casagrande. Nel 1972 si conclude definitivamente l'esperienza basagliana goriziana con le dimissioni dell'ultima equipe. Basaglia ormai dal 1971 dirige l'ospedale di Trieste dove concluderà l'opera di chiusura del manicomio con la legge 180 del 1978.

Intanto a Gorizia cala la scure di una rimozione che durerà fino al 2002 quando finalmente si darà faticosamente avvio ad un percorso di recupero di valori, principi e pratiche, che solo nel 2016 si potrà dire concluso e pronto ad una nuova sfida: il progetto transfrontaliero.

Sul caso della soffitta Paternolli e della casa Michelstädter

Lettera al Direttore dell'Espresso. Ho letto con interesse l'articolo di Roberto Di Caro sulla soffitta di Carlo Michelstädter nell'ultimo numero de "L'Espresso", che contiene un refuso: Carlo morì nella soffitta /mansarda di casa sua, non in quella dei Paternolli, sita dall'altro lato della Piazza Vittoria. Nata e residente nella città di Gorizia, sono particolarmente interessata alla vicenda dell' illustre concittadino, anche se pavento il rischio di iniziative poco ponderate, scollegate dal coinvolgimento delle istituzioni locali e culturali. Il problema della salvaguardia della memoria e dei luoghi in cui visse e morì Carlo richiede infatti una prospettiva ampia, scelte precise e un pieno concorso di idee e responsabilità. Così, se certamente è giusto auspicare il recupero e la valorizzazione della soffitta di Palazzo Paternolli, riterrei però prioritario acquisire al patrimonio pubblico e mettere a valore culturale direttamente la casa della famiglia Michelstädter, proprio la cui soffitta fu per Carlo luogo di vita, di studio e di morte.

Concentrerei dunque l'azione delle istituzioni e anche le risorse sul recupero e la valorizzazione di Casa Michelstädter, la soffitta dei Paternolli potrebbe essere solo il correlato dell'opera più complessiva di tutela. Come parlamentare del Friuli Venezia Giulia, goriziana e dell'Isontino, continuerò ad impegnarmi per un progetto di respiro e di valore, adeguato alla memoria di un grande intellettuale europeo e di un grande italiano quale fu Carlo Michelstädter.

Interrogazione al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. Premesso che

- nella città di Gorizia, alcuni siti riconducibili alla vita e alla tragica morte di un grande intellettuale come Carlo Michelstaedter, segnatamente la casa di famiglia e la prospiciente soffitta di palazzo Paternolli, entrambe affaccianti su Piazza Vittoria, versano ormai da anni in stato di abbandono o comunque di degrado;

- l'opinione pubblica e la stampa, sia nazionali sia locali, hanno di recente rilanciato la necessità di acquisire al patrimonio pubblico quei siti così importanti per la vicenda del filosofo e poeta goriziano;

- appare indispensabile acquisire la casa di famiglia dei Michelstaedter, per adibirla ad uso museale e archivistico, per la migliore conservazione e tutela del patrimonio letterario di Michelstaedter, ma anche a centro di studio e di incontro fra le culture e le religioni, secondo una vocazione che era peculiare dell'uomo, ma anche della città di Gorizia e del territorio del Friuli-Venezia Giulia;

si chiede di sapere

se il Ministro in indirizzo intenda farsi promotore, d'intesa con le istituzioni territoriali e gli enti di ricerca, di un progetto teso all'acquisizione, al recupero e alla valorizzazione della casa di famiglia dei Michelstaedter, sita in Piazza Vittoria a Gorizia, come anche della soffitta di palazzo Paternolli.

Fasiolo: "nessuna giustificazione per la violenza quotidiana sulle donne"

Oggi è una giornata di attenzione speciale su un tema nodale per il nostro Paese, e non solo. Rendo noto a tutti che al Senato abbiamo inaugurato da alcuni mesi una staffetta con cui, assieme a tante senatrici, ricordiamo e ricorderemo ogni donna che verrà uccisa per mano di un uomo a cui è o è stata legata da relazione amorosa. Lo faremo fino a che sarà necessario ricordare al Parlamento e al nostro paese l'urgenza di arginare la violenza nei confronti delle donne.

L'Istat ci informa che in Italia ogni 2,2 giorni viene uccisa una donna. Il 46,3% delle donne muore per mano del partner. La gravità delle violenze sessuali e fisiche è aumentata. Sono in crescita anche i casi di violenza assistita. Sui media la violenza sulle donne è quasi sempre descritta come frutto di motivi passionali. Lo stereotipo dell'«onore» tradito, che giustificava il diritto d'onore, si trasforma in quello della gelosia, del tradimento, dell'abbandono che l'uomo non è stato in grado di accettare; l'uomo è quindi da compassionare. Il suo è stato un gesto estremo (un raptus). Una spiegazione, insomma, che, dando una attenuante al colpevole, addossa alla donna una parte di responsabilità in quanto colpevole di avere suscitato la gelosia. Si tratta di una rappresentazione falsata della realtà.

Il femminicidio è quasi sempre l'estremo risultato di una serie di com-

portamenti violenti di lunga data. Con la legge 119 del 2013 di contrasto alla violenza di genere, che questo Parlamento ha approvato in attuazione della Convenzione di Istanbul, **il nostro paese ha riconosciuto la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e discriminazione di genere.** Ha riconosciuto che la violenza sulle donne è un fenomeno sociale che affonda le proprie radici nella relazione di potere asimmetrica fra uomini e donne. Per questo la si può prevenire, intervenendo sui fattori che la determinano. Per questo è stato proposto e approvato un piano contro la violenza sulle donne. E nel frattempo sono stati rafforzati strumenti di protezione, per garantire maggiore sicurezza alle donne minacciate. Bisogna però monitorare che queste misure funzionino e che il piano sia attuato.

Un appello alla ministra per le Pari Opportunità e al Governo tutto: si monitorino l'applicazione, i pregi e i limiti della legge 119/2013, e soprattutto si dia piena e accurata attuazione al piano contro la violenza. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999, ha istituito per il 25 novembre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Noi vogliamo celebrare questa giornata ad ogni femminicidio. Un appello ai media: si smetta di giustificare gli assassini e di colpevolizzare le donne. Un appello al Paese, uomini e donne: sono 160 le donne uccise ogni anno, non possiamo più accettare questa mattanza. (16/11/16)

Il carcere di Gorizia non chiuderà: pronti 1,3 milioni di euro per la ristrutturazione

Fasiolo: "Serviranno a rimettere in sesto le celle e a installare un ascensore" Uffici e spazi ricreativi per i detenuti all'ex scuola Pitteri: il progetto va avanti. "Il carcere è salvo". E, nel rispetto dell'effetto-domino, pure il tribunale. Sullo sfondo, poi, prosegue il progetto per la realizzazione della "Cittadella della giustizia" andando a creare ex novo uffici e spazi ricreativi al servizio della casa circondariale nella vicina ex scuola Pitteri, oggi ridotta a un rudere.

Sono notizie decisamente positive quelle che rimbalzano da Roma, dal Ministero della Giustizia. La senatrice Laura Fasiolo (PD) ha ricevuto risposta ai suoi quesiti riguardo al futuro della Casa circondariale. E si può tranquillamente dire che l'allarme è cessato. Da tempo, infatti, si parla dell'inadeguatezza della struttura di via Barzellini, costruita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento: per quanto nata come "prigione", risulta inevitabilmente superata alla luce della sensibilità diffusa che si riserva, oggi, al tema della pena e delle condizioni di carcerazione. Nonostante alcuni limitati lavori di sistemazione, la struttura rimane sotto molti aspetti carente, inadeguata, obsoleta.

"Ma è in corso di progettazione - spiega la parlamentare - un lotto funzionale di lavori che comporterà il completamento dei reparti detentivi dell'istituto penitenziario, compresi i servizi posti nelle aree del piano interrato. Sono previste anche l'installazione di un ascensore monta-lettighe a servizio dei vari piani e la riqualificazione della cucina detenuti. I lavori sono stati inseriti nel corrente programma annuale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per un importo complessivo a 1,3 milioni di euro. L'istituto penitenziario fa parte di un più complesso compendio demaniale che comprende pure la sede del tribunale". L'amministrazione ha deciso, dunque, di avviare un programma di interventi manutentivi, di recupero e di adeguamento normativo. Già effettuati i lavori al piano rialzato e al primo e al secondo piano con la realizzazione anche di aule didattiche e ricreative. L'alloggio, in passato destinato al comandante di reparto, è stato invece trasformato ad uso uffici della Direzione. "Le stanze della nuova ala dell'edificio offrono una quotidianità spartana ma dignitosa, rispetto a quella vissuta nelle celle fatiscenti della sezione ristrutturanda del vecchio carcere, dove staziona la gran maggioranza dei detenuti", rimarca la senatrice goriziana.

Non è tutto. Sta andando avanti l'ambiziosa operazione che dovrebbe portare alla realizzazione della cosiddetta "Cittadella della giustizia". Il carcere, infatti, potrebbe svilupparsi con l'aggregazione all'attuale complesso carcerario dell'adiacente area che ospita l'ex scuola Pitteri, oggi inutilizzata, in pessime condizioni di conservazione e utilizzata soprattutto come area di parcheggio. Si vuole ricavare in quegli spazi, una

continua in ultima pagina

Al momento in cui scriviamo non è stato ancora deciso un percorso di analisi sul voto referendario che investa tutto il partito a che vada alla ricerca delle cause di quell'esito così negativo e che ha avuto i precedenti in tutte le elezioni amministrative del 2016. Riteniamo utile pertanto pubblicare una attenta ed equilibrata analisi del segretario del PD di Vicenza che pensiamo possa essere di non poca utilità nel favorire un'ampia riflessione. Con una avvertenza: l'articolo è stato scritto prima della formazione del Governo Gentiloni.

Riflessioni sul Referendum

Enrico Peroni segretario del PD di Vicenza

Qualcuno ha detto che è stata una scelta di Renzi trasformare la campagna in un plebiscito. Altri, invece, dicono sia stata la conseguenza di un percorso iniziato nel 2013 e intrinsecamente connesso con le politiche governative. La verità, probabilmente, sta nel mezzo. Portare a referendum una riforma nata dal governo che regge il Paese da 2 anni avrebbe in qualsiasi caso, con qualsiasi atteggiamento di Renzi, portato ad un voto politico. A questo è vero, però, che si aggiunge un suo atteggiamento politico fondato su una modalità "lancia in resta". Un atteggiamento che è la cifra dell'uomo politico Renzi e che non potevamo pensare cambiasse per una sola battaglia politica. Ce ne siamo illusi per un certo periodo, quest'estate. Ma era un'illusione.

Il giudizio politico ci obbliga a riflettere su questi due anni e mezzo di governo. In cosa abbiamo sbagliato? Io credo che gli errori ci siano stati. Comunicativi, con un Presidente del Consiglio con toni sempre sopra le righe e contenuti spesso tradizionali. C'è stata una discrasia tra toni e politiche. TONI populistici e politiche moderate. Le riforme fatte sono state tante e significative. Cito dal discorso di dimissioni del Premier: "una legge sul terzo settore, sul dopo di noi, sulla cooperazione internazionale, sulla sicurezza stradale, sulle dimissioni in bianco, sull'autismo, sulle unioni civili. Una legge contro lo spreco alimentare, contro il caporalato, contro i reati ambientali." Ma aggiungo. La riforma della scuola, tanto vituperata, ha prodotto assunzioni dopo 8 anni di blocco e ha rimesso miliardi di euro in più sull'istruzione. Magari nei modi e nei capitoli sbagliati. Però le risorse i governi precedenti le avevano sempre tolte (anche i nostri). Sul tema del lavoro e dell'economia il Jobs Act, nonostante la non applicazione di parti importanti come quella sulla ricerca dell'occupazione e in particolare sulla formazione attiva (insomma la parte di sinistra della flex-security danese), ha comunque prodotto un aumento degli occupati.

Quali sono, quindi, le ragioni per cui gli italiani ci hanno votato contro? Per me ce ne sono Sei. Tre imputabili al governo, due no e una più o meno.

- 1 La prima**, la più rilevante, è sicuramente una **ripresa dell'economia troppo fiacca e troppo poco egualitaria**. Su questo il governo non c'è stato abbastanza. Non c'è stato né praticamente né empaticamente, comprendendo il dramma di chi si sta impoverendo.
- 2 La seconda** è ovviamente il **tema dei profughi**. Qui il governo ha un merito indiscutibile nell'aver tenuto la barra dei diritti umani dritta. E ha un demerito indiscutibile nel non essere riuscito ad organizzare adeguatamente le politiche dell'accoglienza.
- 3 La terza** è la **rottura con alcuni mondi tradizionali del voto democratico nella seconda repubblica**: dipendenti pubblici, insegnanti in primis; una parte residuale del voto operaio; una parte rilevante di voto popolare autoidentificatosi a sinistra; l'elettorato più giovane e istruito. Persone che votavano ad occhi chiusi per noi. Sostituite da un pezzo di elettorato di Forza Italia. Il problema è stato che abbiamo attirato una parte di Paese (in America li chiamerebbero i moderate conservatives) e ci siamo persi per strada un'altra parte di Paese (che chiamerei socialisti moderati). Un errore che non so come risolveremo. Drammatico, per dimensioni e per esiti.

4 La quarta ragione non dipende da noi. È il **rifiuto alla globalizzazione: no ai profughi, no al libero mercato, no all'integrazione europea**. Un grande no, in parte di destra, in parte di sinistra, alla globalizzazione. Recuperare chi è convinto che la globalizzazione sia solo un danno è impossibile. È impossibile perché i nostri valori sono internazionalisti. Sarebbe negare l'idea stessa di PD. Però quel che possiamo fare è capire che le insicurezze e le debolezze del cittadino lasciato solo di oggi non possono essere tutte derubricate alla voce "nuovo populismo". E alcuni dei temi mal gestiti sopra citati affondano le proprie ragioni in questo malcontento antisistemico. Da cui possiamo riscattare elettori ma soprattutto cittadini, dandogli una speranza e un obiettivo. L'alternativa a spaccare il sistema la dobbiamo costruire noi. Io non ho soluzioni magiche, se no mi candiderei alla segreteria del Partito. Ma ho qualche idea, che passa solo dallo stare insieme a livello europeo. Perché per gestire i rapporti commerciali con la Cina per difendere le nostre imprese reputo difficile che l'Italia possa giocare un ruolo. Così come poter riuscire ad aumentare i salari medi e a difendere il nostro Stato sociale.

5 La quinta ragione è l'**anti-scientismo e l'anti-razionalità** che si stanno diffondendo per le conseguenze nefaste delle politiche di marketing connesse ai social network e ai motori di ricerca su internet. Un tema drammatico che rischia di produrre sacche di persone con idee assolutamente false e spesso distruttive che si autoalimentano e si autocelebrano da sole, spesso isolandosi e rifiutando qualsiasi tipo di riflessione razionale, fattuale e con basi scientifiche. Internet ci sta semplificando ed è una grande opportunità. Ma ha anche due grandi lati oscuri: questo appena descritto e quello del controllo. Dibatterne sarà necessario perché è un tema di democrazia e di qualità della vita. Ed è un tema che è fondamentale oggi. Non domani.

6 La sesta ragione è banalmente che in un **sistema tripolare** se due poli su tre invitano a votare no, si perde quasi sicuramente. Ma questo non è un automatismo, dato che il polo di governo attuale alle Europee aveva sfiorato il 47%.

Ma posto che il giudizio era politico, la riforma era giusta o sbagliata?

Io rimango convinto che fosse una riforma giusta perché semplificava e migliorava il sistema istituzionale del Paese, introducendo un rapporto Governo-Parlamento e Stato-Regioni che alla prova dei fatti si sarebbe dimostrato più efficace. La riforma, però, allo stesso tempo, non l'ho mai reputata determinante per le sorti del Paese come una parte della nostra – opportuna e legittima – propaganda ha fatto. Era una riforma giusta e importante, ma non determinante. Il Paese si è sviluppato con una Costituzione che, con tutte le sue pecche, ha comunque garantito continuità alla democrazia liberale per 70 anni. In altre parole, il voto referendario negativo non ha prodotto un disastro economico come è stato, per esempio, con il referendum sulla Brexit. È stata un'occasione mancata, non un salto nel vuoto.

Un salto nel vuoto sono state, invece, l'elezione di Trump ma soprattutto la Brexit e, nel 2015, il voto contro la libera circolazione di cittadini europei in Svizzera. I problemi legati al rifiuto della globalizzazione, come dicevo, hanno inciso in questo referendum, ma in maniera mi-

noritaria. E, quindi, non inserirei questo referendum in uno di quelli in cui ha vinto il nuovo populismo di destra. Qui c'erano altre ragioni. Lo si vede anche dall'analisi sui voti. Brexit, Trump, elezioni presidenziali austriache, referendum sui migranti svizzero: in tutti questi i giovani hanno votato liberale e gli anziani conservatore; i ceti più istruiti liberale e i meno istruiti conservatore. **Da noi è stato l'opposto.**

Questo aspetto, del voto giovanile e istruito, è particolarmente negativo e ci deve far riflettere sulla nostra base elettorale. Riallacciare i fili con loro è essenziale per una forza che vuole dirsi di sinistra e liberale. Sono profondamente convinto che tra i tanti NO ci siano tanti giovani di sinistra, giovani liberali, giovani che credono nelle stesse cose in cui crediamo noi. E che, in fondo, le riforme del cuore del governo che prima ho elencato, le abbiano condivise tutte. E per quale ragione hanno espresso un voto contro così netto? Perché non vedono futuro? In parte sì. Ma soprattutto perché, a mio parere, non si sono sentiti accompagnati dal e nel progetto renziano. Un progetto che, per la fascia giovanile, è stato visto come troppo appartenente ad una piccola elite giovanilista e non giovane, entusiasta, bella, bellissima e gioiosissima. Ma non sono i nostri giovani. Non sono i 1000 euro al mese che molti di noi prendono. Non sono le fatiche per fare su famiglia. Questo non significa che tutti quelli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese non ci votano. Anzi, ne conosco tanti che ci votano e non vivono certo nell'agio. Ma evidentemente la maggioranza non ci vota. E dobbiamo capire le ragioni e trovare soluzioni. Anche qui, ne va della nostra identità riformista.

A livello nazionale ora auspico che si possa, nel corso del 2017, trovare un primo ministro che con la stessa maggioranza parlamentare attuale, porti avanti in gran parte le stesse politiche portate avanti fino ad ora, che completi le tante leggi che stiamo ancora discutendo e che pensi molto a come riannodare i fili con i nostri elettorati storici e a porsi concretamente i temi della disuguaglianza e dell'impoverimento della classe media. E che si comporti in maniera umile. Molto umile. Così forse nel 2018 potremo rimanere il primo partito del Paese, cosa che siamo ancora in tutti i sondaggi.

In questo contesto reputo che la legge elettorale debba essere cambiata....

Referendum : ha vinto la gente

...Inutile farci sopra dell'ironia. Ha vinto la gente, il mare di gente che non si fida più, molto ben disposta verso l'inverosimile e diffidente verso il verosimile, per intima ed esasperante convinzione che là fuori c'è qualcuno che lavora alla sua infelicità, perché manca il lavoro, perché si indeboliscono le garanzie, per invidia sociale, perché l'investimento in banca è andato storto, perché ci sono i poteri forti, perché c'è l'Europa, perché c'è una classe dirigente che in quanto tale campa sulla pelle delle periferie, fisiche o esistenziali. Ognuno è partecipe di quella massa per una ragione diversa, e col minimo comune denominatore del rifiuto feroce dell'establishment farabutto, una condizione che non riguarda soltanto l'Italia, come raccontano di recente la Brexit e Donald Trump.

Grazie al PD, mai più antenne telefoniche vicino ad asili, scuole e residenze per anziani

Finalmente potremo davvero dire che a Gorizia non sorgeranno nuove antenne di telefonia mobile di fronte ad asili, scuole, residenze per anziani e in prossimità dell'ospedale. Il Consiglio comunale di dicembre ha infatti approvato ben 17 emendamenti proposti dal sottoscritto, tesi a modificare la carta topografica che delimita e regola le diverse zone per la collocazione delle antenne a Gorizia. Le proposte di modifica erano state accolte dall'assessore Guido Pettarin già nella riunione della Commissione, e poi sono state votate all'unanimità dal Consiglio.

Il Regolamento vigente mirava già ad evitare l'installazione di antenne all'interno di zone considerate sensibili. Ma il tallone d'Achille stava nella mappa per la localizzazione degli impianti, che in molti casi addirittura invitava le compagnie telefoniche a collocare le antenne appena un centimetro fuori da asili, scuole, e altre realtà sensibili.

Con l'approvazione dei miei emendamenti sono state eliminate le aree preferenziali per la collocazione delle antenne di fronte alle seguenti zone sensibili (vedi tabella)

È stato fondamentale anche il ruolo dei cittadini che si sono mobilitati sul tema delle antenne tramite la formazione di un Comitato, con sollecitazioni e proposte costruttive. Va riconosciuto all'assessore, agli Uffici comunali e ai consiglieri di maggioranza di essere stati disponibili ad accogliere le buone proposte a tutela dei cittadini, anche se provenivano dall'opposizione.

zone sensibili nei pressi delle quali non si potranno più installare le antenne

asili nido di via Rocca e di via Max Fabiani,

scuole dell'infanzia di via Garzarolli, di via Romagna e di via San Michele,

scuole elementari Erjavec di Sant'Andrea, di Piuma, di via Cipriani e di via Romana a Lucinico,

complesso scolastico di via Gramsci a Straccis,

scuole medie Trinko di via Grabizio e Locchi di Largo Culiati,

scuole superiori Slataper di via Diaz e Polo liceale sloveno di via Puccini,

casa di riposo Culot a Lucinico,

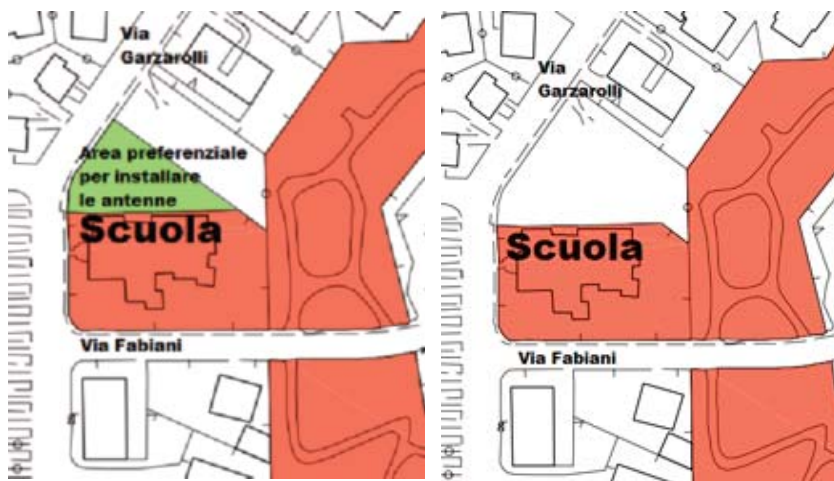
centro anziani di via Faidutti,

ospedale Fatebenefratelli,

parco Marvin di Sant'Anna

Scuola dell'infanzia di via Garzarolli: un esempio della situazione prima e dopo gli emendamenti del PD.

L'area colorata in rosso è la zona che delimita le **aree sensibili**, mentre l'area colorata in verde delimita le zone ad **installazione preferenziale**. Come si può notare la mappa che regolava l'installazione degli impianti di telefonia prevedeva che a un metro dalle mura della scuola ci fosse un'area ad installazione preferenziale per le antenne, cancellata grazie alla modifica introdotta dal PD.



Prima con l'area verde ad installazione preferenziale Dopo senza l'area verde

Giuseppe Cingolani, capogruppo del PD in Consiglio comunale

Gli eretici goriziani del 1956

La scrittrice inglese Fiona Haig e Flavio Poletto, figlio di Silvino in qualità, rispettivamente, di autrice (ricercatrice storica inglese) e di traduttore e curatore hanno presentato a fine novembre assieme a Dario Mattiussi del centro Gasparini di Gradisca, il volume *"Gli eretici goriziani del 1956: l'Euro-comunismo ha inizio qui?"*, edito dalla tipografia Ideago. Grazie ad un accurato lavoro di ricerca che si basa anche su diverse testimonianze raccolte a Gorizia e a Monfalcone, *"il testo esamina - come scrive l'autrice nella prefazione - la critica rivoluzionaria espressa dalla Federazione del Partito Comunista Italiano di Gorizia sull'intervento sovietico nella rivoluzione ungherese del 1956. La sua presa di posizione andò direttamente contro quella del partito nazionale, e fu l'unica di questo tipo nel paese, cioè l'unica ad assumere posizioni politiche nel immediato senza alcun ricorso alla gerarchia del PCI. Essa quindi costituisce una storia trascurata nel campo degli studi sul comunismo. Quell'autunno, il "nuovo partito" di Togliatti fu effettivamente preso in contropiede sul lato della sua sinistra progressista dal suo più giovane, più lontano ed apparentemente più ribelle comitato federale. La messa a fuoco di questo studio su una base regionale getta nuova luce sulla coerenza ideologica, politica ed organizzativa del comunismo italiano nel periodo postbellico....."*

Il testo del volume, al quale sono state aggiunte immagini ed una prefazione di Fiona Haig per la stampa nella sua versione italiana, è basato sulla traduzione dell'articolo di ricerca storica di Fiona Haig pubblicato in originale in dalla rivista inglese Twentieth Century Communism (TCC) di Lawrence and Wishart, 6 agosto 2015, volume 9 (disponibile in formato elettronico all'indirizzo <http://www.lwbooks.co.uk/journals/twentiethcenturycommunism/pdfs/tcc09>). L'articolo è uno dei diversi lavori che Fiona ha pubblicato su riviste internazionali sul tema della sua ricerca che confronta le reazioni dei comunisti di base italiani e francesi ai fatti di Ungheria del 1956.



Nell'articolo che segue Italo Chiarion che fu uno dei protagonisti, descrive quali furono le dinamiche e soprattutto le conseguenze ("la resa di conti") che si abbatterono sugli "eretici goriziani"

Ungheria. L'eresia goriziana

Italo Chiarion

Già nel giugno 1956 gli operai polacchi si erano sollevati a Poznań. La gravissima crisi politica era stata risolta a stento. Pochi mesi dopo fu la volta degli ungheresi che insorsero alla fine di ottobre (tra il 23 e il 25). Il sistema degli stati socialisti minacciò di collassare. Tra il 1° e il 4 novembre l'esercito sovietico intervenne a Budapest e soffocò la rivolta.

Il 29 ottobre 1956, nel pieno di questi drammatici avvenimenti, si riunì a Gradisca il Comitato Federale del Partito per discutere le tesi per l'VIII° Congresso nazionale. La riunione si risolse invece in una manifestazione di protesta per i fatti polacchi ed ungheresi e per i silenzi di Togliatti. Merita a questo punto citare alcuni passi dal verbale della riunione, firmato da Eligio Simsig e reperito dalla studiosa inglese Fiona Haig nell'archivio della Fondazione Gramsci.

Dalla relazione del Segretario Silvino Poletto: *"I fatti di Polonia e di Ungheria hanno portato commozione profonda, irritazione, smarrimento, travaglio interiore, senso di profonda sfiducia. anche esasperazione, mettendo in dubbio la stessa natura del nostro Partito ... i moti popolari così estesi indicano un profondo malessere per cui i compagni respingono la tesi del colpo controrivoluzionario."*

Fulvio Bergomas (Vico): *"c'è un senso di generale sfiducia ... occorrono radicali cambiamenti alla direzione del nostro Partito. C'è aria nuova e occorre respirare ... occorre rinnovamento al vertice e alla base."*

Franco Raffaele: *"Sui fatti di Ungheria hanno parlato tutti i capi politici, ma Togliatti non si è fatto ancora sentire. Il capitano deve guidare la nave soprattutto quando c'è tempesta ... tutti gli uomini che sbagliano vanno cambiati."*

Rodolfo Batti: *"Attraverso la stampa borghese si viene a sapere di*

un rapporto segreto con tutti gli errori di Stalin... Quando per più generazioni si è educato la gente che nell'URSS si erano fatti enormi progressi che quello era il modello di una nuova società, ma non si è detto invece quali metodi antidemocratici sono stati usati, la stampa borghese aveva poi tutti i torti quando scriveva che i comunisti hanno portato il cervello all'ammasso ?"

Nereo Battello: *"E' mio giudizio che qualche cosa dovrà modificarsi nel Partito ... In una situazione nuova occorre modificare lo strumento per non staccarsi dalle masse ... Ad esempio la sostituzione di Togliatti potrebbe essere un sacrificio per salvare il Partito."*

Questi sono solo passi di alcuni degli interventi, ma il tono generale della riunione fu questo.

Il Comitato Federale, alla fine dei lavori, incaricò la Segreteria di emettere un comunicato. Fu quello che, scritto nei giorni seguenti da Poletto e Battello (rispettivamente segretario e responsabile della stampa-propaganda della Federazione), pubblicato in un *manifesto* intitolato **"I comunisti isontini e i fatti d'Ungheria"**, firmato **"Il Comitato provinciale del Pci di Gorizia"** ed affisso in tutta la provincia, fece cadere in disgrazia il gruppo dirigente dell'unica federazione d'Italia ad aver espresso aperta riprovazione per l'intervento sovietico in Ungheria.

Il 3 novembre l'Unità pubblicò infatti in supplemento la Risoluzione della Direzione del Partito *"Sui fatti d'Ungheria e di Polonia"* in cui, ad una critica durissima ai dirigenti ungheresi (sui quali, dice il documento, ricade intera la responsabilità della rivolta) ed alla riaffermata validità delle indicazioni del XX Congresso, si accompagna, in contrasto totale con le premesse, la più piena giustificazione dell'intervento:

*"Quali che fossero i sentimenti ed i propositi di masse e strati di lavoratori che dalle colpe e dagli errori del passato erano stati trascinati nella sommossa, in quel momento la posta in gioco diveniva: il ritorno o meno del regime capitalistico. Era dovere sacrosanto in quell'ora tragica tentare di sbarrare la strada a questo ritorno, con il quale le basi fondamentali del regime di democrazia popolare sarebbero state distrutte, non si sarebbe più parlato di sviluppo di una democrazia socialista, ma di restaurazione delle vecchie servitù di classe, e probabilmente sarebbero state aperte le porte ai piani di rivincita reazionaria più folli e sanguinosi. Purtroppo gli avvenimenti che sono seguiti stanno provando amaramente che questa era la realtà alternativa: dinanzi alla quale chi è per il socialismo poteva avere una sola scelta, per dura che fosse: la difesa del regime di democrazia popolare e della prospettiva socialista **anche con le armi.**"*

Non ci poteva essere contrasto più stridente con le posizioni assunte dalla Federazione di Gorizia con il suo manifesto.

La resa dei conti.

In Italia, l'allineamento del PCI alle posizioni sovietiche fu seguito da un giro di vite nel partito, ciò che provocò una grave crisi interna. Molti, specie intellettuali, abbandonarono il partito. Nella regione fu il caso di Loris Fortuna (membro del CF di Udine). Diversi (Giolitti, lo stesso Fortuna) confluirono nel Psi che accentuò il distacco dal PCI.

Nel clima di restaurazione che si era creato, l'eresia goriziana non poteva essere tollerata. L'occasione per mettere in riga i riottosi comunisti isontini venne con il IV° Congresso provinciale che si svolse a Gradisca tra il 23 e il 25 novembre 1956, in preparazione dell'VIII° Congresso nazionale. La Direzione nazionale mandò a presiederlo un "duro", il bolognese Enrico Bonazzi con l'incarico (Poletto me lo ha confermato in un colloquio del 7 gennaio 1999) di ottenere la "autocritica" dei "ribelli" e la sostituzione di Poletto alla testa del Partito. Scrive Bonazzi nella sua relazione per la Direzione nazionale (documento reperito nell'archivio della Fondazione Gramsci dalla ricercatrice inglese Fiona Haig):

"Da questo Congresso la federazione di Gorizia ed il suo gruppo dirigente escono più uniti politicamente ed ideologicamente attorno alla linea politica del Partito e dei suoi dirigenti. Questo si può desumere da tutto il corso dei lavori, dalla risoluzione conclusiva votata all'unanimità e dall'esito stesso delle elezioni per la nomina del nuovo C.F., dal quale sono stati scartati quei candidati i quali, nel corso della discussione e precedentemente, avevano manifestato maggiormente dissaccordi o riserve verso la politica del nostro Partito e dell'URSS. Infatti, fra gli otto non eletti figurano i compagni Chiarion, Trevisan e Sussi, i quali avevano per l'appunto espresso osservazioni, riserve e giudizi errati."

Effettivamente, nel corso del dibattito, nella seduta del 24 novembre, io avevo svolto l'intervento del quale riporto qui la sintesi messa a verbale da Eligio Simsig (dal documento d'archivio della Fondazione Gramsci):

Chiarion Italo - *"Mi sembra scialbo il presente Congresso; è logico che gli avvenimenti internazionali abbiano scosso i compagni - il Comitato della sezione di Gorizia approva il manifesto della Federazione sui fatti d'Ungheria. I fatti d'Ungheria hanno disorientato molti compagni - da parte dell'URSS si è imposto un certo modo di costruire il socialismo, commettendo anche crimini - solo così si può comprendere ciò che è accaduto in quei Paesi - non sono d'accordo che via italiana al socialismo sia riaffermazione della politica fatta in passato dai comunisti italiani - Sono stati commessi errori di stalinismo - c'è stata acquiescenza ideologica - abbiamo accettato nel passato le spiegazioni sul caso Beria, sui complotti dei medici ed anche oggi si accetta la spiegazione del culto della personalità - gli errori di Stalin sono errori del sistema, non di quello socialista, ma della sovrastruttura politica dell'URSS nei rapporti fra Stato e Partito, nella divisione dei poteri ecc... I compagni sloveni che sono stati espulsi nel 1948 devono essere riammessi al Partito ed in tal senso il Congresso dovrebbe prendere una decisione. Non sono d'accordo con l'autocritica del compagno Cechet a proposito del manifesto della Federazione sui fatti d'Ungheria."*

Più avanti, le osservazioni, le "riserve e i giudizi errati" dei tre compagni citati vengono ancora richiamati da Bonazzi nella sua nota sul Congresso: *"Tranne poche note stonate (Trevisan, Chiarion e forse alcuni altri) tutto il Congresso riconobbe l'errore grave commesso dal C.F. della federazione di Gorizia nell'assumere in un primo tempo una posizione errata e contraria a quella della direzione del Partito, sui fatti di Ungheria."*

Un'affermazione che non corrisponde affatto al vero, perché né nella relazione di Poletto, né nella risoluzione finale vi è traccia di autocritiche per il manifesto prodotto da Gorizia sui fatti di Budapest. Nei fatti, Bonazzi non riuscì ad ottenere la testa di Poletto (che, dice Bonazzi, fu riletto *"all'unanimità o quasi"*) e, sul piano politico-ideologico, riuscì ad ottenere soltanto un allineamento formale e contrastato del Partito isontino alla linea nazionale. Egli stesso lo ammette concludendo così, significativamente e contraddittoriamente, la sua relazione: *"Tuttavia però, su questo punto, debole fu l'autocritica in sede di Congresso"*.

Furono *"sacrificati"* soltanto alcuni giovani dirigenti (tra cui il sottoscritto; Gualtierio Sussi ed Ervino Trevisan). che si erano più testardamente e imprudentemente esposti nell'infuocato dibattito di quel periodo. Escluso col voto dal Comitato Federale uscito dal IV° Congresso, io dovrò aspettare il V° Congresso del 1960 per entrarvi. Dopo una dura battaglia combattuta per dare maggior spazio ai goriziani negli organismi dirigenti provinciali (che vide in prima linea Vico Bergomas), io fui infatti cooptato, oltre che nel Comitato Federale, nel più ristretto Comitato Direttivo e nella Segreteria provinciale, come responsabile della città di Gorizia).

La *"resa dei conti"* generale fu però solo rinviata. Due anni dopo, nel dicembre 1958, Poletto fu trasferito a Roma (lo stesso interessato mi ha confermato che il suo trasferimento fu determinato dalla posizione assunta da Gorizia sulla rivolta ungherese). Tra il 1958 ed il 1959 furono sostituiti anche gli altri membri della segreteria provinciale. Aldo Franco, segretario di Monfalcone, prese il posto di Eligio Simsig (che fu trasferito a Udine) all'organizzazione. Lorenzo Menichino, segretario di Grado, prese quello di Nereo Battello alla stampa-propaganda. Nel maggio 1972 venne anche il mio turno: fui scartato infatti dalla carica di Segretario della Federazione provinciale che, secondo prassi consolidata, avrebbe dovuto spettarmi, e mi fu preferito l'allora segretario provinciale dei giovani, il monfalconese Tullio Paiza. Certo quella scelta fu anche una delle conseguenze (non la sola ma forse la principale) dello scontro del 1956.

L'VIII° Congresso nazionale che si svolse a Roma dall'8 al 14 dicembre 1956, lanciò la strategia della *"via italiana al socialismo"*. Quella parola d'ordine campeggiava sul palco del Congresso. Ciò che era seguito ai drammatici fatti di Budapest non poteva però non limitare le potenzialità di quella linea, impedirne il pieno dispiegamento. Fu ciò che infatti accadde.

Nel 1961, in un intervento al Comitato Centrale del partito, Giorgio Amendola si esprime così su questa questione: *"noi abbiamo pagato un prezzo per il rispetto dell'unità internazionale, per la disciplina del movimento operaio internazionale come è stata fissata nel documento del 1957 ... Una conseguenza è stata l'arresto della ricerca originale e del lavoro di approfondimento sui temi posti dal XX congresso e dall'VIII nostro congresso. Non soltanto i temi della democrazia socialista, i temi del rapporto tra costruzione delle basi economiche del comunismo e sviluppo della democrazia, i temi della critica al periodo staliniano e dell'approfondimento storico di questa critica, non solo questi temi ma anche gli altri temi che ci interessano, direi, in maniera più diretta, il carattere delle vie nazionali, la possibilità di andare al socialismo per vie nuove. Tutto ciò ha finito col mortificare lo slancio ideale del processo di rinnovamento, ha ridotto la sua sostanza ideologica"*. Sulla base della sua analisi, Amendola conclude che occorre farla finita con la *"unanimità fittizia"* all'interno del movimento operaio internazionale e di conseguenza anche con la *"unità fittizia"* nel PCI: *"il PCI -afferma Amendola- è preparato allo sviluppo di più posizioni tra le quali deve svilupparsi una lotta democratica"*.

Attività della sen. Laura Fasiolo

continua da pagina 23

volta ristrutturati, uffici ma anche spazi ricreativi e culturali a supporto dell'attività di riabilitazione e reintegrazione dei carcerati, nonché ulteriori indispensabili servizi. *"Anche su questo tema, la risposta del Ministero è stata positiva perché l'iter sta andando avanti. La Direzione generale del personale e delle risorse è stata investita per una più compiuta valutazione della fattibilità".*

In ultimo, la questione del personale. Oggi risultano esserci 42 detenuti. E il personale del corpo di Polizia Penitenziaria è composto da 38 agenti. *"Ciò significa che il rapporto complessivo agenti/detenuti è pari al 90,5%. Il Ministero afferma che da un comparazione di tale rapporto rispetto a quello nazionale che è pari al 67,6 per cento, c'è una situazione favorevole alla casa circondariale di Gorizia. Praticamente, c'è quasi un agente per ogni detenuto",* conclude Fasiolo. (21/12/16 Il Piccolo)

UISP: Il progetto Europeo "My Sport is Franja" arriva a Cormons

L'appuntamento cicloturistico si svolgerà a maggio e coinvolgerà tutto il territorio del Collio.

Daniele Tomat

Il 7 maggio Cormons sarà il teatro principale della tappa italiana del progetto *"My Sport is Franja. La mia bici, la mia cultura, il mio Collio"*, che prevede un percorso cicloturistico, fulcro dell'iniziativa, e numerosi eventi legati sia all'attività sportiva e ludica sia alla cultura. Il progetto nasce dall'iniziativa della società sportiva slovena Rog e si avvale della collaborazione di ben 5 Nazioni: la Slovenia nel ruolo di capofila, Croazia, Slovacchia, Austria e ovviamente l'Italia che partecipa grazie alla Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti).

"My sport is Franja" è già partito quest'anno con la Franja Academy che si è tenuta a Lubiana e alla quale, sempre grazie alla Uisp, hanno partecipato 4 ragazzi friulani che hanno appreso le tecniche per poter organizzare degli eventi sportivi di rilievo. Oltre a questo i giovani, assieme ai componenti dell'associazione Collio Bike di Cormons, hanno preso parte alla manifestazione ciclistica *"Franja Marathon"*.

Il 2017 sarà l'anno più importante del progetto e vedrà, come accennato, la partecipazione attiva delle altre Nazioni.

Per l'evento italiano ciclisti, cicloturisti e semplici appassionati di cultura provenienti da tutta Europa si recheranno a Cormons per un week-end all'insegna della cultura e dello sport. Tre le tante iniziative previste ci sarà la partecipazione di alcuni sportivi, imprenditori e personaggi di rilievo appassionati di bicicletta, che parleranno del loro rapporto con il ciclismo e dei benefici di questa attività.

Si arriverà quindi al momento clou della manifestazione, che prevede un percorso cicloturistico di circa 25 km, durante il quale ci saranno varie soste che consentiranno ai partecipanti di assaporare i prodotti tipici locali e scoprire le bellezze paesaggistiche e culturali del Collio/Brda, perché questo è anche un percorso transfrontaliero. L'evento si concluderà con un ritrovo al termine del percorso, dove tutti potranno rifocillarsi e condividere le emozioni provate pedalando in uno splendido scenario immerso nella natura.

Da segnalare anche che la Uisp, assieme all'amministrazione comunale di Cormons, si sta attivando per consentire agli appassionati e agli amatori di raggiungere la zona attraverso le intermodalità treno-autobus, per rendere questa occasione anche ambientalmente sostenibile, stringendo delle convenzioni con Trenitalia sia per le regioni limitrofe che per l'estero. Ultima chicca: ci sarà anche un viaggio con un treno storico a vapore nella tratta Trieste- Cormons.

Bicicletta, sport, cultura, questi gli ingredienti principali di quello che sarà un evento irripetibile per tutto il territorio del Collio/Brda e che vedrà in partnership i soggetti pubblici e gli operatori privati del territorio.

INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA novembre-dicembre 2016

Pubblico dibattito: Le riforme, l'economia, in Regione e in Italia Intervengono: Sergio Bolzonello Vice presidente della Regione Friuli VG, Isabella De Monte Europarlamentare del PD, Laura Fasiolo senatrice del PD. Introduce Marco Rossi segretario provinciale del PD	Venerdì 11 novembre
Gruppo sanità del PD di Gorizia1) Illustrazione dell'accordo con i medici di medicina generale2) Analisi dei servizi offerti nei CAP Introduce Adriana Fasiolo medico	Venerdì 11 novembre
Segreteria del Circolo del PD nel corso del mese la Segreteria ha partecipato a diverse riunioni promosse da altri soggetti e riguardanti la campagna elettorale per le amministrative	Lunedì 14 novembre
Pranzo per la raccolta fondi per i terremotati "Un'amatriciana per Amatrice"	Domenica 20 novembre
Pubblico dibattito La Riforma della Costituzione. Le Razioni del SIInterviene: Debora Serracchiani Presidente della Regione Friuli VGIntroducono Nereo Battello Avvocato Sergio Cosma Consigliere provinciale	Mercoledì 23 novembre
Pubblico dibattito La Riforma della Costituzione. Le Razioni del SIInterviene: Debora Serracchiani Presidente della Regione Friuli VGIntroducono Nereo Battello Avvocato Sergio Cosma Consigliere provinciale	Mercoledì 23 novembre
Forum CulturaConfronto con Roberto Collini sul Documento del PD di Gorizia "Proposte per Gorizia città della nuova Europa, capoluogo della cultura"Presenta Angiola Restaino della segreteria del PD di Gorizia e Lorenzo Furlani Coordinatore del Forum Cultura	Giovedì 24 novembre
Pubblico dibattito La Riforma della Costituzione. Le Razioni del SIInterviene Luigi Zanda presidente del gruppo PD al SenatoIntroduce Laura Fasiolo senatrice del PD	Mercoledì 30 novembre
Redazione del giornale GoriziaEuropa	Giovedì 1 dicembre
Assemblea degli iscritti del Circolo con all'o.d.g.Elezione del segretario del CircoloElezioni comunali 2017Introduce Marco Rota Presidente dell'assemblea degli iscritti	Venerdì 2 dicembre
Incontro con i rappresentanti della sezione di Vienna del Partito Socialdemocratico austriacoIntervengono: Laura Fasiolo, Marco Rossi, Franco Perazza, Liviana Cechet insieme ai rappresentanti del Partito socialdemocratico sloveno di Nova Gorica	Sabato 10 dicembre
Segreteria del Circolo del PD nel corso del mese la Segreteria ha partecipato a diverse riunioni promosse da altri soggetti e riguardanti la campagna elettorale per le amministrative	Lunedì 12 dicembre
Assemblea degli iscritti del Circolo con all'o.d.g. - individuazione del candidato sindaco da sostenere per le elezioni comunali del 2017Introduce Franco Perazza Segretario del circolo	Martedì 27 dicembre